

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – Administratio: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

CONSTITUTIO

BAGAMOYENSIS

Nova dioecesis constituitur in Tanzania, Bagamoyensis appellanda.

FRANCISCUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

FIDELIUM VITAE spiritualis utilitas, ad quam praecipue studium Nostrum operamque pro munere conferimus, id a Nobis hodie poscit, ut archidioecesis Daressalaamensis et dioecesis Morogoroënsis votis benigne accedamus atque, detractis a duabus praedictis sedibus quibusdam territoriis, nova ibi condatur ecclesiastica circumscriptio.

Idcirco quorum interest cognita sententia, de consilio Dicasterii pro Evangelizatione, plenitudine Apostolicae Nostrae potestatis, novam dioecesim constituimus BAGAMOYENSEM appellandam. Novae ecclesialis communitatis sedem in urbe Bagamoyensi statuimus templumque ibidem extans, Deo in honorem Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis dicatum, ad gradum evehimus templi Cathedralis, cunctis consentaneis concessis iuribus et privilegiis.

Dioecesim Bagamoyensem Metropolitanae Ecclesiae Daressalaamensis suffraganeam facimus atque iurisdictioni Dicasterii pro Evangelizatione

subicimus. Simul ac Bagamoyensis dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso sacerdotes dioecesi illi adscripti censeantur, in cuius territorio ecclesiasticum officium detinent; ceteri vero sacerdotes seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur, in cuius territorio legitimum habent domicilium. Cetera vero secundum canonicas leges temperentur.

Haec omnia ad expedienda Venerabilem Fratrem Angelum Accattino, Archiepiscopum titularem Sabionensem ac Nuntium Apostolicum in Tanzania, deputamus vel, eo absente, negotiorum Sanctae Sedis ibi gestorem, facta videlicet facultate quempiam alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum subdelegandi. Re tandem ad finem perducta, documenta apparentur, quorum sincera exempla ad Dicasterium pro Evangelizatione diligenter mittantur.

Optamus vero ut cuncti novae dioecesis fideles, sub peculiari suavissimae Deiparae praesidio collocati, novis viribus novoque studio peculiarem dilectionem erga Christi Ecclesiam et Evangelium demonstrent atque fidei alacritate in hodiernis adiunctis emineant. Hanc denique Constitutionem Nostram nunc et in posterum ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, Laterani, die septimo mensis Martii, Anno Sancto bimillesimo vicesimo quinto, Pontificatus Nostri duodecimo.

PETRUS Card. PAROLIN

Secretarius Status

ALOISIUS ANTONIUS Card. TAGLE

Pro-Praefectus Dicasterii

pro Episcopis

Villelmus Millea, *Proton. Apost.*

Paulus Lucas Braida, *Proton. Apost.*

Loco 88 Plumbi

In Secret. Status tab., n. 666.484

CHIROGRAPHUM

«**Commissio de donationibus pro Sancta Sede**» instituitur.

Il vincolo di unità e di carità (*vinculum unitatis et caritatis*) tra le Chiese particolari e la Chiesa universale contraddistingue la Chiesa di Cristo in tutti gli ambiti della sua azione evangelizzatrice. In ragione di tale vincolo, le Chiese particolari contribuiscono a procurare i mezzi necessari affinché la Sede Apostolica, quale garante di unità, possa prestare in modo appropriato il suo servizio alla Chiesa universale.

Per promuovere il servizio della Sede Apostolica e considerata la situazione economica attuale, dopo aver consultato le istanze competenti,

istituisco

la *Commissio de donationibus pro Sancta Sede*, commissione permanente dedicata alla raccolta di donazioni e offerte per la Sede Apostolica, il cui compito specifico sarà quello di incentivare le donazioni con apposite campagne presso i fedeli, le Conferenze Episcopali e altri potenziali benefattori, sottolineandone l'importanza per la Missione e per le opere caritative della Sede Apostolica, nonché reperire finanziamenti da volenterosi donatori per specifici progetti presentati dalle Istituzioni della Curia Romana e dal Governatorato dello Stato Città del Vaticano, ferme restando l'autonomia e le competenze proprie di ciascun Ente, secondo la normativa vigente.

Tale commissione sarà retta dal proprio Statuto che contemporaneamente approvo *ad experimentum* per tre anni.

Tutto quanto stabilito con il presente Chirografo ha pieno e stabile vigore, nonostante qualsiasi disposizione contraria, anche degna di speciale menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 febbraio 2025, dodicesimo del Pontificato.

FRANCESCO

*Allegato***COMMISSIO DE DONATIONIBUS PRO SANCTA SEDE****STATUTO****Art. 1***Natura e finalità*

§ 1. La *Commissio de donationibus pro Sancta Sede (Commissione)* coadiuva il Romano Pontefice, provvedendo a

- a) incentivare le donazioni con apposite campagne presso i fedeli, le Conferenze Episcopali e potenziali benefattori, sottolineandone l'importanza per la Missione e le opere caritative del Santo Padre;
- b) reperire finanziamenti da volenterosi donatori per specifici progetti presentati dalle Istituzioni della Curia Romana e dal Governatorato dello Stato Città del Vaticano, ferme restando l'autonomia e le competenze proprie di ciascun Ente, secondo la normativa vigente, e rispettando in ogni caso la volontà del donatore.

§ 2. Nell'adempiere tali funzioni la *Commissione*, funge altresì da strumento di coordinamento di altre modalità di raccolta di fondi, istituzionalizzate o meno, come i contributi ai sensi del can. 1271 oppure l'Obolo di San Pietro, rispettando la natura e la finalità dei singoli Istituti.

§ 3. La *Commissione* risponde direttamente al Romano Pontefice.

Art. 2*Composizione*

§ 1. La *Commissione* può essere composta da un massimo di sei membri.

§ 2. Il Presidente, ecclesiastico o religioso, coordina e indirizza l'attività della Commissione, ed è nominato dal Romano Pontefice *ad quinquennium*.

§ 3. Gli altri membri, selezionati tra i Segretari e Sotto-Segretari degli Enti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, vengono nominati dal Romano Pontefice. Il loro mandato coincide con quello del Presidente.

§ 4. Il Presidente nomina e si avvale di un Segretario esecutivo che supporta l'attività quotidiana della *Commissione*. Il Segretario esecutivo non è membro della *Commissione*, tuttavia, partecipa alle sedute in funzione di attuario.

§ 5. La *Commissione*, qualora necessario, può avvalersi di collaboratori esterni.

§ 6. La *Commissione* trasmette al Santo Padre un rapporto semestrale sulle sue attività.

§ 7. La *Commissione* si avvale della Segreteria per l'Economia per quanto reputa necessario e le trasmette, per informazione, una sintesi annuale delle proprie iniziative.

Art. 3

Convocazione e funzionamento

§ 1. La *Commissione* viene convocata dal Presidente almeno quattro volte all'anno. La convocazione, che può avvenire anche tramite i canali informatici, deve essere notificata almeno dieci giorni prima della seduta della *Commissione*, comunicando a ogni membro l'Ordine del giorno.

§ 2. Le decisioni della *Commissione* sono prese a maggioranza assoluta. Nel caso di parità, il voto del Presidente è dirimente.

§ 3. L'Archivio della *Commissione* viene conservato presso la Segreteria di Stato.

Art. 4

Procedura e attività

§ 1. La *Commissione*, nell'ambito delle attività previste all'art. 1, § 1, lett. a, determina annualmente le campagne di sensibilizzazione e di raccolta dei fondi da avviare, individua gli ambiti operativi e le modalità di realizzazione e definisce la programmazione di tutte o di parte delle attività. A tale fine può conferire incarico operativo specifico ad uno o più membri.

§ 2. La *Commissione*, nell'ambito delle attività previste all'art. 1, § 1, lett. b, individua, definisce e valuta ogni anno i progetti destinati alla rac-

colta delle risorse finanziarie necessarie alla loro realizzazione. Definisce la programmazione di tutte o di parte delle attività. A tale fine può conferire incarico operativo specifico ad uno o più membri.

§ 3. La *Commissione*, quando è chiamata a svolgere l'attività di coordinamento prevista all'art. 1, § 2, provvede con le modalità operative previste nel presente articolo.

§ 4. La *Commissione*, stabilisce le priorità tra i progetti e le priorità delle iniziative da intraprendere. In assenza di progetti presentati dagli Enti può prevedere a raccogliere fondi di “riserva” da destinare a successivi scopi.

Art. 5

Costi e bilancio

§ 1. La *Commissione* è dotata di risorse materiali adeguate alle sue funzioni. A tale fine l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano provvederanno, pro quota, a costituire la dotazione iniziale per un importo complessivo di euro 300.000,00 (trecentomila) per il fabbisogno della *Commissione*, senza richiedere autorizzazione alcuna.

§ 2. La *Commissione* stabilisce annualmente il contributo dovuto pro quota da Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e il Governatorato per il suo funzionamento, senza necessità di ulteriore autorizzazione.

§ 3. La *Commissione*, in conformità alle regole di contabilità, delibera il proprio bilancio e lo sottopone direttamente alla approvazione del Sommo Pontefice.

§ 4. La *Commissione*, per tutti i propri acquisti di beni e servizi, in conformità alla normativa vigente, può rivolgersi alla Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica o al Governatorato.

Art. 6

Disposizioni finali

§ 1. La *Commissione*, entro tre mesi dalla pubblicazione del presente Chirografo, dovrà emanare apposito Regolamento di attuazione.

§ 2. Lo scioglimento della *Commissione* spetta al Romano Pontefice.

§ 3. Nel caso di estinzione, i beni a disposizione della medesima vengono destinati al Romano Pontefice.

EPISTULA

Ad Episcopos Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis.

Dear Brothers in the Episcopate,

I am writing today to address a few words to you in these delicate moments that you are living as Pastors of the People of God who walk together in the United States of America.

1. The journey from slavery to freedom that the People of Israel traveled, as narrated in the Book of Exodus, invites us to look at the reality of our time, so clearly marked by the phenomenon of migration, as a decisive moment in history to reaffirm not only our faith in a God who is always close, incarnate, migrant and refugee, but also the infinite and transcendent dignity of every human person.¹

2. These words with which I begin are not an artificial construct. Even a cursory examination of the Church's social doctrine emphatically shows that Jesus Christ is the true Emmanuel (cfr *Mt* 1:23); he did not live apart from the difficult experience of being expelled from his own land because of an imminent risk to his life, and from the experience of having to take refuge in a society and a culture foreign to his own. The Son of God, in becoming man, also chose to live the drama of immigration. I like to recall, among other things, the words with which Pope Pius XII began his Apostolic Constitution on the Care of Migrants, which is considered the "Magna Carta" of the Church's thinking on migration:

"The family of Nazareth in exile, Jesus, Mary and Joseph, emigrants in Egypt and refugees there to escape the wrath of an ungodly king, are the model, the example and the consolation of emigrants and pilgrims of every age and country, of all refugees of every condition who, beset by persecution or necessity, are forced to leave their homeland, beloved family and dear friends for foreign lands."²

¹ Cfr DICASTERY FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Declaration *Dignitas infinita* on human dignity, 2 April 2024.

² PIUS XII, Apostolic Constitution *Exsul Familia*, 1 August 1952: "Exsul Familia Nazarethana Iesus, Maria, Ioseph, cum ad Aegyptum emigrans tum in Aegypto profuga impii regis iram

3. Likewise, Jesus Christ, loving everyone with a universal love, educates us in the permanent recognition of the dignity of every human being, without exception. In fact, when we speak of “infinite and transcendent dignity,” we wish to emphasize that the most decisive value possessed by the human person surpasses and sustains every other juridical consideration that can be made to regulate life in society. Thus, all the Christian faithful and people of good will are called upon to consider the legitimacy of norms and public policies in the light of the dignity of the person and his or her fundamental rights, not vice versa.

4. I have followed closely the major crisis that is taking place in the United States with the initiation of a program of mass deportations. The rightly formed conscience cannot fail to make a critical judgment and express its disagreement with any measure that tacitly or explicitly identifies the illegal status of some migrants with criminality. At the same time, one must recognize the right of a nation to defend itself and keep communities safe from those who have committed violent or serious crimes while in the country or prior to arrival. That said, the act of deporting people who in many cases have left their own land for reasons of extreme poverty, insecurity, exploitation, persecution or serious deterioration of the environment, damages the dignity of many men and women, and of entire families, and places them in a state of particular vulnerability and defenselessness.

5. This is not a minor issue: an authentic rule of law is verified precisely in the dignified treatment that all people deserve, especially the poorest and most marginalized. The true common good is promoted when society and government, with creativity and strict respect for the rights of all – as I have affirmed on numerous occasions – welcomes, protects, promotes and integrates the most fragile, unprotected and vulnerable. This does not impede the development of a policy that regulates orderly and legal migration. However, this development cannot come about through the privilege of some and the sacrifice of others. What is built on the basis of

aufugiens, typus, exemplar et praesidium exstat omnium quorumlibet temporum et locorum emigrantium, peregrinorum ac profugorum omne genus, qui, vel metu persecutionum vel egestate compulsi, patrium locum suavesque parentes et propinquos ac dulces amicos derelinquere coguntur et aliena petere.”

force, and not on the truth about the equal dignity of every human being, begins badly and will end badly.

6. Christians know very well that it is only by affirming the infinite dignity of all that our own identity as persons and as communities reaches its maturity. Christian love is not a concentric expansion of interests that little by little extend to other persons and groups. In other words: the human person is not a mere individual, relatively expansive, with some philanthropic feelings! The human person is a subject with dignity who, through the constitutive relationship with all, especially with the poorest, can gradually mature in his identity and vocation. The true *ordo amoris* that must be promoted is that which we discover by meditating constantly on the parable of the “Good Samaritan” (cfr *Lk* 10:25-37), that is, by meditating on the love that builds a fraternity open to all, without exception.³

7. But worrying about personal, community or national identity, apart from these considerations, easily introduces an ideological criterion that distorts social life and imposes the will of the strongest as the criterion of truth.

8. I recognize your valuable efforts, dear brother bishops of the United States, as you work closely with migrants and refugees, proclaiming Jesus Christ and promoting fundamental human rights. God will richly reward all that you do for the protection and defense of those who are considered less valuable, less important or less human!

9. I exhort all the faithful of the Catholic Church, and all men and women of good will, not to give in to narratives that discriminate against and cause unnecessary suffering to our migrant and refugee brothers and sisters. With charity and clarity we are all called to live in solidarity and fraternity, to build bridges that bring us ever closer together, to avoid walls of ignominy and to learn to give our lives as Jesus Christ gave his for the salvation of all.

10. Let us ask Our Lady of Guadalupe to protect individuals and families who live in fear or pain due to migration and/or deportation. May the “*Virgen morena*”, who knew how to reconcile peoples when they were

³ Cfr FRANCIS, Encyclical Letter *Fratelli tutti*, 3 October 2020.

at enmity, grant us all to meet again as brothers and sisters, within her embrace, and thus take a step forward in the construction of a society that is more fraternal, inclusive and respectful of the dignity of all.

Fraternally,

FRANCIS

From the Vatican, 10 February 2025

HOMILIAE**I****In Iubilaeo Armatorum et Custodum publicae securitatis.***

[*Omelia iniziata da Papa Francesco e poi letta da S.E. Mons. Diego Ravelli*]

L'atteggiamento di Gesù presso il lago di Gennesaret viene descritto dall'Evangelista con tre verbi: *vide*, *salì*, *sedette*. Gesù vide, Gesù salì, Gesù sedette. Gesù non è preoccupato di mostrare un'immagine di sé alle folle, non è preoccupato di eseguire un compito, di seguire una tabella di marcia nella sua missione; al contrario, al primo posto mette sempre l'incontro con gli altri, la relazione, la preoccupazione per quelle fatiche e quei fallimenti che spesso appesantiscono il cuore e tolgoni la speranza.

Per questo Gesù, quel giorno, *vide*, *salì* e *sedette*.

Anzitutto *Gesù vide*. Egli ha uno sguardo attento che, pure in mezzo a tanta folla, lo rende capace di avvistare due barche accostate alla riva e di scorgere la delusione sul volto di quei pescatori, che ora stanno lavando le reti vuote dopo una notte andata male. Gesù punta il suo sguardo pieno di compassione. Non dimentichiamo questo: la compassione di Dio. I tre atteggiamenti di Dio sono vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo: Dio è vicino, Dio è tenero, Dio è compassionevole, sempre. E Gesù punta quello sguardo pieno di compassione negli occhi di quelle persone, cogliendo il loro scoraggiamento, la frustrazione di aver lavorato per tutta la notte senza prendere nulla, la sensazione di avere il cuore vuoto proprio come quelle reti che ora stringono tra le mani.

E adesso mi scuso e chiedo al Maestro [delle Celebrazioni Liturgiche] di continuare la lettura, per difficoltà nel respiro.

E avendo visto il loro sconforto, *Gesù salì*. Chiede proprio a Simone di scostare la barca da terra e ci sale sopra, entrando nello spazio della sua vita, facendosi largo in quel fallimento che abita il suo cuore. È bello

* Die 9 Februarii 2025.

questo: Gesù non si limita a osservare le cose che non vanno, come spesso facciamo noi finendo per chiuderci nel lamento e nell'amarezza; Egli invece prende l'iniziativa, va incontro a Simone, si ferma con lui in quel momento difficile e decide di salire sulla barca della sua vita, che in quella notte è tornata a riva senza successo.

Infine, una volta salito, *Gesù sedette*. E questa, nei Vangeli, è la tipica postura del maestro, di chi insegna. Infatti il Vangelo dice che sedette e insegnò. Avendo visto negli occhi e nel cuore di quei pescatori l'amarezza per una notte di fatica andata a vuoto, Gesù sale sulla barca per insegnare, cioè per annunciare la buona notizia, per portare la luce dentro quella notte di delusione, per narrare la bellezza di Dio dentro le fatiche della vita umana, per far sentire che c'è ancora una speranza anche quando tutto sembra perduto.

E allora accade il miracolo: quando il Signore sale sulla barca della nostra vita per portarci la buona notizia dell'amore di Dio che sempre ci accompagna e ci sostiene, allora la vita ricomincia, la speranza rinasce, l'entusiasmo perduto ritorna e possiamo gettare nuovamente la rete in mare.

Fratelli e sorelle, questa parola di speranza ci accompagna oggi, mentre celebriamo il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza, che ringrazio per il loro servizio, salutando tutte le Autorità presenti, le Associazioni e le Accademie militari, come pure gli Ordinari militari e i Cappellani. A voi è affidata una grande missione, che abbraccia molteplici dimensioni della vita sociale e politica: la difesa dei nostri Paesi, l'impegno per la sicurezza, la custodia della legalità e della giustizia, la presenza nelle case di reclusione, la lotta alla criminalità e alle diverse forme di violenza che rischiano di turbare la pace sociale. E ricordo anche quanti offrono il loro importante servizio nelle calamità naturali, per la salvaguardia del creato, per il salvataggio delle vite in mare, per i più fragili, per la promozione della pace.

Anche a voi il Signore chiede di fare come Lui: *vedere, salire, sedersi. Vedere*, perché siete chiamati ad avere uno sguardo attento, che sa cogliere le minacce al bene comune, i pericoli che incombono sulla vita dei cittadini, i rischi ambientali, sociali e politici cui siamo esposti. *Salire*, perché le vostre divise, la disciplina che vi ha forgiato, il coraggio che vi contraddistingue, il giuramento che avete fatto, sono tutte cose che vi ricordano quanto sia importante non soltanto vedere il male per denunciarlo, ma anche salire

sulla barca in tempesta e impegnarsi perché non faccia naufragio, con una missione al servizio del bene, della libertà, e della giustizia. E infine *sedervi*, perché il vostro essere presenti nelle nostre città e nei nostri quartieri, il vostro stare sempre dalla parte della legalità e dalla parte dei più deboli, diventa per tutti noi un insegnamento: ci insegna che il bene può vincere nonostante tutto, ci insegna che la giustizia, la lealtà e la passione civile sono ancora oggi valori necessari, ci insegna che possiamo creare un mondo più umano, più giusto e più fraterno, nonostante le forze contrarie del male.

E in questo compito, che abbraccia tutta la vostra vita, siete accompagnati anche dai Cappellani, una presenza sacerdotale importante in mezzo a voi. Essi non servono – come a volte è tristemente successo nella storia – a benedire perverse azioni di guerra. No. Essi sono in mezzo a voi come presenza di Cristo, che vuole accompagnarvi, offrirvi ascolto e vicinanza, incoraggiarvi a prendere il largo e sostennervi nella missione che portate avanti ogni giorno. Come sostegno morale e spirituale, essi fanno la strada con voi, aiutandovi a svolgere i vostri incarichi alla luce del Vangelo e al servizio del bene.

Cari fratelli e sorelle, vi siamo grati per quanto operate, a volte rischiando personalmente. Grazie perché salendo sulle nostre barche in pericolo, ci offrite la vostra protezione e ci incoraggiate a continuare la nostra traversata. Ma vorrei anche esortarvi a non perdere di vista il fine del vostro servizio e delle vostre azioni: promuovere la vita, salvare la vita, difendere la vita sempre. Vi chiedo per favore di vigilare: vigilare contro la tentazione di coltivare uno spirito di guerra; vigilare per non essere sedotti dal mito della forza e dal rumore delle armi; vigilare per non essere mai contaminati dal veleno della propaganda dell'odio, che divide il mondo in amici da difendere e nemici da combattere. Siate invece testimoni coraggiosi dell'amore di Dio Padre, che ci vuole fratelli tutti. E, insieme, camminiamo per costruire una nuova era di pace, di giustizia e di fraternità.

II

In Iubilaeo Artificum et Humanitatis Cultorum.*

[*Omelia preparata dal Santo Padre e pronunciata dal Card. José Tolentino de Mendonça, che ha presieduto la Santa Messa*]

Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato, Gesù proclama le Beatitudini davanti ai suoi discepoli e a una moltitudine di gente. Le abbiamo ascoltate tante volte eppure non cessano di stupirci: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete».¹ Queste parole ribaltano la logica del mondo e ci invitano a guardare la realtà con occhi nuovi, con lo sguardo di Dio, che vede oltre le apparenze e riconosce la bellezza, persino nella fragilità e nella sofferenza.

La seconda parte contiene parole dure e ammonitrici: «Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete».² Il contrasto tra “beati voi” e “guai a voi” ci richiama all’importanza di discernere dove riponiamo la nostra sicurezza.

Voi, artisti e persone di cultura, siete chiamati a essere testimoni della visione rivoluzionaria delle Beatitudini. La vostra missione è non solo di creare bellezza, ma di rivelare la verità, la bontà e la bellezza nascoste nelle pieghe della storia, di dare voce a chi non ha voce, di trasformare il dolore in speranza.

Viviamo un tempo di crisi complessa, che è economica e sociale e, prima di tutto, è crisi dell’anima, crisi di significato. Ci poniamo la questione del tempo e quella della rotta. Siamo pellegrini o erranti? Camminiamo con una meta o siamo dispersi nel vagare? L’artista è colui o colei che ha il compito di aiutare l’umanità a non perdere la direzione, a non smarrire l’orizzonte della speranza.

Ma attenzione: non una speranza facile, superficiale, disincarnata. No! La vera speranza si intreccia con il dramma dell’esistenza umana. Non è un rifugio comodo, ma un fuoco che brucia e illumina, come la Parola di

* Die 16 Februarii 2025.

¹ Lc 6, 20-21.

² Lc 6, 24-25.

Dio. Per questo l'arte autentica è sempre un incontro con il mistero, con la bellezza che ci supera, con il dolore che ci interroga, con la verità che ci chiama. Altrimenti, «guai! Il Signore è severo nel suo appello.

Come scrive il poeta Gerard Manley Hopkins, «il mondo è carico della grandezza di Dio. / Essa brillerà come il bagliore della lamina scossa». Questa è la missione dell'artista: scoprire e rivelare quella grandezza nascosta, farla percepire ai nostri occhi e ai nostri cuori. Il medesimo poeta sentiva anche nel mondo un'«eco di piombo» e un'«eco d'oro». L'artista è sensibile a queste risonanze e, con la sua opera, compie un discernimento e aiuta gli altri a discernere tra i differenti echi delle vicende di questo mondo. E gli uomini e le donne di cultura sono chiamati a valutare questi echi, a spiegarceli e a illuminare la strada su cui ci conducono: se sono canti di sirene che seducono oppure richiami della nostra umanità più vera. Vi è chiesta una sapienza per distinguere ciò che è come «pula che il vento disperde» da ciò che è solido «come albero piantato lungo corsi d'acqua» ed è capace di dare frutto.³

Cari artisti, vedo in voi dei custodi della bellezza che sa chinarsi sulle ferite del mondo, che sa ascoltare il grido dei poveri, dei sofferenti, dei feriti, dei carcerati, dei perseguitati, dei rifugiati. Vedo in voi dei custodi delle Beatitudini! Viviamo in un'epoca in cui nuovi muri si alzano, in cui le differenze diventano pretesto per la divisione anziché occasione di arricchimento reciproco. Ma voi, uomini e donne di cultura, siete chiamati a costruire ponti, a creare spazi di incontro e dialogo, a illuminare le menti e a scaldare i cuori.

Qualcuno potrebbe dire: «Ma a che serve l'arte in un mondo ferito? Non ci sono forse cose più urgenti, più concrete, più necessarie?». L'arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all'azione, richiamo, grido. Educare alla bellezza significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell'esistenza: attraversa la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, Gesù proclama beati i poveri, gli afflitti, i miti, i perseguitati. È una logica capovolta, una rivoluzione della prospettiva. L'arte è chiamata a partecipare a questa rivoluzione. Il

³ Cfr *Sal* 1, 3-4.

mondo ha bisogno di artisti profetici, di intellettuali coraggiosi, di creatori di cultura.

Lasciatevi guidare dal Vangelo delle Beatitudini, e la vostra arte sia annuncio di un mondo nuovo. La vostra poesia ce lo faccia vedere! Non smettete mai di cercare, di interrogare, di rischiare. Perché la vera arte non è mai comoda, offre la pace dell'inquietudine. E ricordate: la speranza non è un'illusione; la bellezza non è un'utopia; il vostro dono non è un caso, è una chiamata. Rispondete con generosità, con passione, con amore.

III

In Iubilaeo Diaconorum.*

[*Omelia preparata dal Santo Padre e pronunciata da S.E. Mons. Rino Fisichella, che ha presieduto la Santa Messa*]

Il messaggio delle Letture che abbiamo ascoltato si potrebbe riassumere con una parola: *gratuità*. Un termine certamente caro a voi Diaconi, qui raccolti per la celebrazione del Giubileo. Riflettiamo allora su questa dimensione fondamentale della vita cristiana e del vostro ministero, in particolare sotto tre aspetti: il *perdono*, il *servizio disinteressato* e la *comunione*.

Primo: il *perdono*. L'annuncio del perdono è un compito essenziale del diacono. Esso è infatti elemento indispensabile per ogni cammino ecclesiale e condizione per ogni convivenza umana. Gesù ce ne indica l'esigenza e la portata quando dice: «Amate i vostri nemici».¹ Ed è proprio così: per crescere insieme, condividendo luci e ombre, successi e fallimenti gli uni degli altri, è necessario saper perdonare e chiedere perdono, rialacciando relazioni e non escludendo dal nostro amore nemmeno chi ci colpisce e tradisce. Un mondo dove per gli avversari c'è solo odio è un mondo senza speranza, senza futuro, destinato ad essere dilaniato da guerre, divisioni e vendette senza fine, come purtroppo vediamo anche oggi, a tanti livelli e in varie parti del mondo. Perdonare, allora, vuol dire preparare al futuro una casa accogliente, sicura, in noi e nelle nostre comunità. E il diacono, investito in prima persona di un ministero che lo porta verso le periferie del mondo, si impegna a vedere – e ad insegnare agli altri a vedere – in tutti, anche in chi sbaglia e fa soffrire, una sorella e un fratello feriti nell'anima, e perciò bisognosi più di chiunque di riconciliazione, di guida e di aiuto.

Di questa apertura di cuore ci parla la prima Lettura, presentandoci l'amore leale e generoso di Davide nei confronti di Saul, suo re, ma anche suo persecutore.² Ce ne parla pure, in un altro contesto, la morte esemplare del diacono Stefano, che cade sotto i colpi delle pietre perdonando i suoi lapidatori.³ Ma soprattutto la vediamo in Gesù, modello di ogni diaconia,

* Die 23 Februarii 2025.

¹ *Lc* 6, 27.

² Cfr *1 Sam* 26, 2.7-9.12-13.22-23.

³ Cfr *At* 7, 60.

che sulla croce, “svuotando” sé stesso fino a dare la vita per noi,⁴ prega per i suoi crocifissori e apre al buon ladroncino le porte del Paradiso.⁵

E veniamo al secondo punto: il *servizio disinteressato*. Il Signore, nel Vangelo, lo descrive con una frase tanto semplice quanto chiara: «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla».⁶ Poche parole che portano in sé il buon profumo dell’amicizia. Prima di tutto quella di Dio per noi, ma poi anche la nostra. Per il diacono, tale atteggiamento non è un aspetto accessorio del suo agire, ma una dimensione sostanziale del suo essere. Si consacra infatti ad essere, nel ministero, “scultore” e “pittore” del volto misericordioso del Padre, testimone del mistero di Dio-Trinità.

In molti passi evangelici Gesù parla di sé in questa luce. Lo fa con Filippo, nel cenacolo, poco dopo aver lavato i piedi ai Dodici, dicendogli: «Chi ha visto me, ha visto il Padre».⁷ Come pure quando istituisce l’Eucaristia, affermando: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve».⁸ Ma già prima, sulla via di Gerusalemme, quando i suoi discepoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande, aveva spiegato loro che «il Figlio dell’uomo [...] non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».⁹

Fratelli Diaconi, il lavoro gratuito che svolgete, dunque, come espressione della vostra consacrazione alla carità di Cristo, è per voi il primo annuncio della Parola, fonte di fiducia e di gioia per chi vi incontra. Accompagnatelo il più possibile con un sorriso, senza lamentarvi e senza cercare riconoscimenti, gli uni a sostegno degli altri, anche nei rapporti con i Vescovi e i presbiteri, «come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato».¹⁰ Il vostro agire concorde e generoso sarà così un ponte che unisce l’Altare alla strada, l’Eucaristia alla vita quotidiana delle persone; la carità sarà la vostra liturgia più bella e la liturgia il vostro più umile servizio.

E veniamo all’ultimo punto: la gratuità come *fonte di comunione*. Dare senza chiedere nulla in cambio unisce, crea legami, perché esprime e ali-

⁴ Cfr *Fil* 2, 7.

⁵ Cfr *Lc* 23, 34.43.

⁶ *Lc* 6, 35.

⁷ *Gv* 14, 9.

⁸ *Lc* 22, 27.

⁹ Cfr *Mc* 10, 45.

¹⁰ C.E.I., *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, 55.

menta uno stare insieme che non ha altro fine se non il dono di sé e il bene delle persone. San Lorenzo, vostro patrono, quando gli fu chiesto dai suoi accusatori di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò loro i poveri e disse: «Ecco i nostri tesori!». È così che si costruisce la comunione: dicendo al fratello e alla sorella, colle parole, ma soprattutto coi fatti, personalmente e come comunità: “per noi tu sei importante”, “ti vogliamo bene”, “ti vogliamo partecipe del nostro cammino e della nostra vita”. Questo fate voi: mariti, padri e nonni pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete.

Così la vostra missione, che vi prende dalla società per immettervi nuovamente in essa e renderla sempre più un luogo accogliente e aperto a tutti, è una delle espressioni più belle di una Chiesa sinodale e “in uscita”.

Tra poco alcuni di voi, ricevendo il sacramento dell’Ordine, “discenderanno” i gradini del ministero. Volutamente dico e sottolineo che “discenderanno”, e non che “ascenderanno”, perché con l’Ordinazione non si sale, ma si scende, ci si fa piccoli, ci si abbassa e ci si spoglia. Per usare le parole di San Paolo, si abbandona, nel servizio, l’“uomo di terra”, e ci si riveste, nella carità, dell’“uomo di cielo”.¹¹

Meditiamo tutti su quanto stiamo per fare, mentre ci affidiamo alla Vergine Maria, serva del Signore, e a San Lorenzo, vostro patrono. Ci aiutino loro a vivere ogni nostro ministero con un cuore umile e pieno di amore e ad essere, nella gratuità, *apostoli di perdono, servitori disinteressati dei fratelli e costruttori di comunione*.

¹¹ Cfr *1 Cor 15, 45-49.*

IV

Statio quadragesimalis in Basilica Sanctae Sabinae in colle Aventino.*

[*Omelia preparata dal Santo Padre e pronunciata dall'Em.mo Card. Angelo De Donatis, che ha presieduto la Santa Messa*]

Le sacre ceneri, questa sera, verranno sparse sul nostro capo. Esse ravvivano in noi la *memoria* di ciò che siamo, ma anche la *speranza* di ciò che saremo. Ci ricordano che siamo polvere, ma ci incamminano verso la speranza a cui siamo chiamati, perché Gesù è disceso nella polvere della terra e, con la sua Risurrezione, ci trascina con sé nel cuore del Padre.

Così si snoda il cammino della Quaresima verso la Pasqua, tra la *memoria* della nostra fragilità e la *speranza* che, alla fine della strada, ad attenderci ci sarà il Risorto.

Anzitutto, facciamo *memoria*. Riceviamo le ceneri chinando il capo verso il basso, come per guardare a noi stessi, per guardarci dentro. Le ceneri, infatti, ci aiutano a fare memoria della fragilità e della pochezza della nostra vita: siamo polvere, dalla polvere siamo stati creati e in polvere ritorneremo. E sono tanti i momenti in cui, guardando la nostra vita personale o la realtà che ci circonda, ci accorgiamo che «è solo un soffio ogni uomo che vive [...] come un soffio si affanna, accumula e non sa chi raccolga».¹

Ce lo insegna soprattutto l'esperienza della fragilità, che sperimentiamo nelle nostre stanchezze, nelle debolezze con cui dobbiamo fare i conti, nelle paure che ci abitano, nei fallimenti che ci bruciano dentro, nella caducità dei nostri sogni, nel constatare come siano effimere le cose che possediamo. Fatti di cenere e di terra, tocchiamo con mano la fragilità nell'esperienza della malattia, nella povertà, nella sofferenza che a volte piomba improvvisa su di noi e sulle nostre famiglie. E, ancora, ci accorgiamo di essere fragili quando ci scopriamo esposti, nella vita sociale e politica del nostro tempo, alle “polveri sottili” che inquinano il mondo: la contrapposizione ideologica, la logica della prevaricazione, il ritorno di vecchie ideologie identitarie che teorizzano l'esclusione degli altri, lo sfruttamento delle risorse della terra, la violenza in tutte le sue forme e la guerra tra i popoli. Sono tutte

* Die 5 Martii 2025.

¹ *Sal* 39, 7.

“polveri tossiche” che offuscano l’aria del nostro pianeta, impediscono la convivenza pacifica, mentre ogni giorno crescono dentro di noi l’incertezza e la paura del futuro.

Da ultimo, questa condizione di fragilità ci richiama il dramma della morte, che nelle nostre società dell’apparenza proviamo a esorcizzare in molti modi e a emarginare perfino dai nostri linguaggi, ma che si impone come una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, segno della precarietà e fugacità della nostra vita.

Così, nonostante le maschere che indossiamo e gli artifizi spesso creati ad arte per distrarci, le ceneri ci ricordano chi siamo. Questo ci fa bene. Ci ridimensiona, spunta le asprezze dei nostri narcisismi, ci riporta alla realtà, ci rende più umili e disponibili gli uni verso gli altri: nessuno di noi è Dio, siamo tutti in cammino.

La Quaresima, però, è anche un invito a ravvivare in noi la *speranza*. Se riceviamo le ceneri col capo chino per ritornare alla memoria di ciò che siamo, il tempo quaresimale non vuole lasciarci a testa bassa ma, anzi, ci esorta a sollevare il capo verso Colui che dagli abissi della morte risorge, trascinando anche noi dalla cenere del peccato e della morte alla gloria della vita eterna.

Le ceneri ci ricordano allora la speranza a cui siamo chiamati perché Gesù, il Figlio di Dio, si è impastato con la polvere della terra, sollevandola fino al cielo. E negli abissi della polvere Egli è disceso, morendo per noi e riconciliandoci al Padre, così come abbiamo ascoltato dall’Apostolo Paolo: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore».²

Questa, fratelli e sorelle, è la speranza che ravviva la cenere che siamo. Senza questa speranza siamo destinati a subire passivamente la fragilità della nostra condizione umana e, specialmente dinanzi all’esperienza della morte, sprofondiamo nella tristezza e nella desolazione, finendo per ragionare come gli stolti: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore [...] il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile».³ La speranza della Pasqua verso cui ci incamminiamo, invece, ci sostiene nelle fragilità, ci rassicura del perdono di Dio e, anche mentre

² 2 Cor 5, 21.

³ Sap 2, 1-3.

siamo avvolti dalla cenere del peccato, ci apre alla gioiosa confessione della vita: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!».⁴ Ricordiamoci questo: «l'uomo è polvere e in polvere ritornerà, ma è polvere preziosa agli occhi di Dio, perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità».⁵

Fratelli e sorelle, con la cenere sul capo camminiamo verso la speranza della Pasqua. Convertiamoci a Dio, ritorniamo a Lui con tutto il cuore,⁶ rimettiamo Lui al centro della nostra vita, perché la memoria di ciò che siamo – fragili e mortali come cenere sparsa nel vento – sia finalmente illuminata dalla speranza del Risorto. E orientiamo verso di Lui la nostra vita, diventando segno di speranza per il mondo: impariamo dall'elemosina a uscire da noi stessi per condividere i bisogni gli uni degli altri e nutrire la speranza di un mondo più giusto; impariamo dalla preghiera a scoprirci bisognosi di Dio o, come diceva Jacques Maritain “mendicanti del cielo”, per nutrire la speranza che dentro le nostre fragilità e alla fine del nostro pellegrinaggio terreno ci aspetta un Padre con le braccia aperte; impariamo dal digiuno che non viviamo soltanto per soddisfare i nostri bisogni, ma che abbiamo fame di amore e di verità, e solo l'amore di Dio e tra di noi riesce davvero a saziarci e a farci sperare in un futuro migliore.

Ci accompagni sempre la certezza che da quando il Signore è venuto nella cenere del mondo, «la storia della terra è storia del cielo. Dio e l'uomo sono legati ad unico destino»,⁷ e Lui spazzerà via per sempre la cenere della morte per farci risplendere di vita nuova.

Con questa speranza nel cuore, mettiamoci in cammino. E lasciamoci riconciliare con Dio.

⁴ *Gb* 19, 25.

⁵ BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 17 febbraio 2010.

⁶ Cfr *Gl* 2, 12.

⁷ C. CARRETTO, *Il deserto nella città*, Roma 1986, 55.

NUNTII**I****Pro Quadragesima a. 2025.***Camminiamo insieme nella speranza**Cari fratelli e sorelle!*

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (*I Cor 15, 54-55*). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr *Gv 10, 28; 17, 3*).¹

In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa *camminare insieme nella speranza*, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, *camminare*. Il motto del Giubileo “Pellegrini di speranza” fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di

¹ Cfr Lett. enc. *Dilexit nos* (24 ottobre 2024), 220.

speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon “esame” per il viandante.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio *insieme*. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa.² I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi.³ Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr *Gal 3, 26-28*); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l’altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.

In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini.⁴ Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme *nella speranza* di una promessa. La *speranza che non delude* (cfr *Rm 5, 5*), messaggio centrale del Giubileo,⁵ sia per noi l’orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell’Enciclica *Spe salvi* il Papa Benedetto XVI, «l’essere umano ha bisogno dell’amore incondizionato. Ha bisogno di

² Cfr *Omelia nella Messa per la canonizzazione dei Beati Giovanni Battista Scalabrini e Artémide Zatti*, 9 ottobre 2022.

³ Cfr *ibid.*

⁴ Cfr *ibid.*

⁵ Cfr Bolla *Spes non confundit*, 1.

quella certezza che gli fa dire: “Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (*Rm 8, 38-39*).⁶ Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto⁷ e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdonà i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l’aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all’impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?

Sorelle e fratelli, grazie all’amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfr *Rm 5, 5*). La speranza è “l’ancora dell’anima”, sicura e salda.⁸ In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (*1 Tm 2, 4*) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l’ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (*Esclamazioni dell’anima a Dio, 15, 3*).⁹

La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 febbraio 2025, memoria dei Santi Paolo Miki e compagni, martiri.

FRANCESCO

⁶ Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 26.

⁷ Cfr Sequenza della Domenica di Pasqua.

⁸ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1820.

⁹ *Ivi*, 1821.

II

Pro incepto *AI Action Summit*, seu Conventu Actionis de Intellegentia Artificiali (Parisiis, 10-11 Februarii 2025).

*Au S.E. Monsieur Emmanuel Macron
Président de la République Française*

Monsieur le Président, Excellences, distingués participants,

j'ai appris votre louable initiative de tenir un Sommet sur l'intelligence artificielle, à Paris, les 10 et 11 février 2025. J'ai su que vous, Monsieur le Président, vous avez voulu consacrer ce sommet à l'*action* sur l'intelligence artificielle.

Au cours de notre rencontre, dans les Pouilles, dans le contexte du G7, j'avais eu l'occasion de souligner l'urgence de « garantir et protéger un espace de contrôle significatif de l'être humain sur le processus de choix des programmes d'intelligence artificielle ». Je pensais en effet que sans ces mécanismes, l'intelligence artificielle, bien qu'étant un nouvel outil « fascinant », pourrait montrer son côté le plus « redoutable », en devenant une menace pour la dignité humaine (cfr *Discours à la session du G7 sur l'intelligence artificielle*).

Je me félicite donc des efforts entrepris, avec courage et détermination, pour entamer un parcours politique dans le sens de la protection de l'humanité contre une utilisation de l'intelligence artificielle « qui limite la vision du monde à des réalités exprimables en chiffres et enfermées dans des catégories préconçues, évinçant l'apport d'autres formes de vérité et en imposant des modèles anthropologiques, socio-économiques et culturels uniformes » (*ibid.*) ; et du fait qu'au Sommet de Paris, vous ayez voulu impliquer le plus grand nombre d'acteurs et d'experts dans une réflexion qui vise à produire des résultats concrets.

Dans ma dernière Lettre encyclique *Dilexit nos*, j'ai voulu distinguer la catégorie des algorithmes de celle du “cœur”, le concept-clé défendu par le grand philosophe et scientifique Blaise Pascal, auquel j'ai consacré une Lettre apostolique à l'occasion du quatrième anniversaire de sa naissance (cfr *Sublimitas et miseria hominis*, 2023), afin de souligner que, si les al-

gorithmes peuvent être utilisés pour tromper l'homme, le “cœur”, entendu comme le siège des sentiments les plus intimes et les plus vrais, ne pourra jamais le tromper (cfr Lettre encyclique, *Dilexit nos*, nn. 14.20).

À tous ceux qui participeront au Sommet de Paris, je demande de ne pas oublier que c'est seulement du “cœur” de l'homme que provient le sens de son existence (cfr Blaise Pascal, *Pensées*). Je demande d'accepter comme axiomatique, le principe exprimé si élégamment par un autre grand philosophe français, Jacques Maritain : « L'amour vaut plus que l'intelligence » (Jacques Maritain, *Réflexions sur l'intelligence*, 1938).

Vos efforts, chers participants, sont un exemple brillant d'une saine politique qui veut inscrire les nouveautés technologiques dans un projet visant au bien commun pour « ouvrir le chemin à des opportunités différentes qui n'impliquent pas d'interrompre la créativité de l'homme et son rêve de progrès, mais de canaliser cette énergie de façon nouvelle » (*Laudato si'*, n. 191).

L'intelligence artificielle, j'en suis convaincu, peut devenir un puissant outil pour les scientifiques et les experts qui cherchent ensemble des solutions innovantes et créatives en faveur de l'éco-durabilité de notre planète. Sans ignorer que la consommation d'énergie associée au fonctionnement des infrastructures de l'intelligence artificielle est en soi hautement consommatrice d'énergie.

Déjà dans mon Message pour la Journée Mondiale de la Paix 2024 consacré à l'intelligence artificielle, j'ai souligné que « dans les débats sur la réglementation de l'intelligence artificielle, il faudrait tenir compte de la voix de toutes les parties prenantes, y compris les pauvres, les marginalisés et d'autres qui restent souvent ignorés dans les processus décisionnels mondiaux » (*Message pour la 57^e Journée Mondiale de la Paix, 1^{er} janvier 2024*). Dans cette perspective, je souhaite que le sommet de Paris avance pour qu'une plate-forme d'intérêt public sur l'intelligence artificielle soit créée ; et pour que chaque nation puisse trouver dans l'intelligence artificielle un instrument, d'une part, de développement et de lutte contre la pauvreté, et d'autre part, de protection des cultures et des langues locales. Ce n'est qu'ainsi que tous les peuples de la terre pourront contribuer à la création de données, qui seront utilisées par l'intelligence artificielle, représentant la véritable diversité et richesse qui caractérise l'humanité tout entière.

Cette année, le Dicastère pour la Doctrine de la Foi et le Dicastère pour la Culture et l'Éducation ont travaillé ensemble sur une Note sur « Intelligence Artificielle et Intelligence Humaine ». Dans ce document, publié le 28 janvier dernier, ont été examinées plusieurs questions spécifiques relatives à l'intelligence artificielle que le sommet actuel est en train d'aborder et quelques autres qui me préoccupent plus particulièrement. À l'avenir, j'espère que les travaux des prochains Sommets qui devraient donner suite au présent, examineront plus en détail les effets sociaux de l'intelligence artificielle sur les relations humaines, sur l'information et sur l'éducation. La question fondamentale, cependant, reste et restera toujours anthropologique, à savoir : « si l'homme, comme homme » dans le contexte du progrès technologique « deviendra vraiment meilleur, c'est-à-dire plus mûr spirituellement, plus conscient de la dignité de son humanité. Plus responsable, plus ouvert aux autres, en particulier aux plus nécessiteux et aux plus faibles » (Lettre encyclique *Redemptor hominis*, n. 15). Notre ultime défi est l'homme et restera toujours l'homme ; ne l'oublions jamais. Merci, Monsieur le Président, et merci à vous tous qui avez travaillé durant ce Sommet.

Du Vatican, le 7 février 2025

FRANÇOIS

III

Ad Moderatores et participes VII Fori Populorum Indigenorum (Patrimonium Internationale pro Agrorum Profectu [IFAD], Romae, 10-11 Februarii 2025).

*A Su Excelencia
señora Myrna Cunningham
Presidenta del Comité Directivo
del Foro de los Pueblos Indígenas en el FIDA*

Excelencia:

Deseo dirigir un saludo a cuantos asisten a este encuentro y hago votos para que sea un espacio significativo de debate, estudio y reflexión sobre las prioridades, preocupaciones y justas aspiraciones de las comunidades originarias.

El tema escogido, El derecho de los Pueblos Indígenas a la libre determinación: una vía para la seguridad y la soberanía alimentarias, nos llama a reconocer el valor de los pueblos originarios, así como la herencia ancestral de conocimientos y prácticas que enriquecen positivamente a la gran familia humana coloreándola con los variados rasgos de sus tradiciones. Toda ella descubre un horizonte de esperanza en la hora presente, marcada por intensos y complejos desafíos y no pocas tensiones.

La defensa del derecho a preservar la propia cultura y la identidad pasa necesariamente por el reconocimiento del valor de su contribución a la sociedad y por la salvaguardia de su existencia y de los recursos naturales que necesitan para vivir. Algo que se ve gravemente amenazado por el incremento del acaparamiento de las tierras de cultivo por parte de empresas multinacionales, los grandes inversionistas y los Estados. Son prácticas que producen daños, amenazando el derecho a una vida digna de las comunidades.

La tierra, el agua y los alimentos no son meras mercancías, sino la base misma de la vida y del vínculo de estos pueblos con la naturaleza. Defender, pues, estos derechos no es sólo una cuestión de justicia, sino la garantía de un futuro sostenible para todos. Animados por el sentido de

pertenencia a la familia humana podremos conseguir que las generaciones futuras gocen de un mundo en consonancia con la belleza y la bondad que guiaron las manos de Dios al crearlo.

Suplico a Dios Todopoderoso que estos esfuerzos sean fructíferos y sirvan de inspiración a los responsables de las Naciones, de manera que se tomen las medidas adecuadas para que la familia humana camine unida en la consecución del bien común, de modo que nadie se vea excluido ni postergado.

Vaticano, 10 de febrero de 2025

FRANCISCO

IV

Ad participes Coetus Plenarii Pontificiae Academiae pro Vita, cui argumen-tum «The End of the World? Crises, Responsibilities, Hopes» (*Augustinianum*, Roma, 3-5 Martii 2025).

Cari Accademici,

è per me sempre un piacere rivolgermi alle donne e agli uomini di scienza, come pure alle persone che nella Chiesa coltivano il dialogo con il mondo scientifico. Insieme potete servire la causa della vita e il bene comune. E ringrazio di cuore Mons. Paglia e i collaboratori per il loro servizio alla Pontificia Accademia per la Vita.

Nell'Assemblea generale di quest'anno vi siete proposti di affrontare la questione che oggi viene definita "policrisi". Essa riguarda alcuni aspetti fondamentali della vostra attività di ricerca nel campo della vita, della salute e della cura. Il termine "policrisi" evoca la drammaticità della congiuntura storica che stiamo vivendo, in cui convergono guerre, cambiamenti climatici, problemi energetici, epidemie, fenomeno migratorio, innovazione tecnologica. L'intreccio di queste criticità, che toccano contemporaneamente diverse dimensioni della vita, ci induce a interrogarci sul destino del mondo e sulla nostra comprensione di esso.

Un primo passo da compiere è quello di esaminare con maggiore attenzione quale sia la nostra rappresentazione del mondo e del cosmo. Se non facciamo questo e se non analizziamo seriamente le nostre resistenze profonde al cambiamento, sia come persone sia come società, continueremo a fare ciò che abbiamo fatto con altre crisi, anche recentissime. Pensiamo alla pandemia da covid: l'abbiamo, per così dire, "sprecata"; avremmo potuto lavorare più a fondo nella trasformazione delle coscienze e delle pratiche sociali (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 36).

E un altro passo importante per evitare di rimanere immobili, ancorati alle nostre certezze, alle nostre abitudini e alle nostre paure, è ascoltare attentamente il contributo dai saperi scientifici. Il tema dell'ascolto è decisivo. È una delle parole-chiave di tutto il processo sinodale che abbiamo avviato e che ora si trova nella sua fase di attuazione. Apprezzo quindi che il vostro modo di procedere ne riprenda lo stile. Vedo in esso il tentativo di praticare nel vostro ambito specifico quella "profezia sociale" a cui anche

il Sinodo si è dedicato (*Doc. finale*, 47). Nell'incontro con le persone e con le loro storie e nell'ascolto delle conoscenze scientifiche, ci rendiamo conto di quanto i nostri parametri riguardo all'antropologia e alle culture esigano una profonda revisione. Da qui è nata anche l'intuizione dei gruppi di studio su alcuni temi emersi durante il percorso sinodale. So che alcuni di voi ne fanno parte, valorizzando pure il lavoro svolto dall'Accademia per la Vita negli anni scorsi, lavoro di cui vi sono molto riconoscente.

L'ascolto delle scienze ci propone continuamente nuove conoscenze. Consideriamo quanto ci dicono sulla struttura della materia e sull'evoluzione degli esseri viventi: ne emerge una visione molto più dinamica della natura rispetto a quanto si pensava ai tempi di Newton. Il nostro modo di intendere la "creazione continua" va rielaborato, sapendo che non sarà la tecnocrazia a salvarci (cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 101): assecondare una *de-regulation* utilitarista e neoliberista planetaria significa imporre come unica regola la legge del più forte; ed è una legge che disumanizza.

Possiamo citare come esempio di questo tipo di ricerca p. Teilhard de Chardin e il suo tentativo – certamente parziale e incompiuto, ma audace e ispirante – di entrare seriamente in dialogo con le scienze, praticando un esercizio di trans-disciplinarità. Un percorso rischioso, che lo conduceva a domandarsi: «Mi chiedo se non sia necessario che qualcuno lanci il sasso nello stagno – finisce anzi per farsi "ammazzare" per aprire il cammino».¹ Così egli ha lanciato le sue intuizioni che hanno messo al centro la categoria di relazione e l'interdipendenza tra tutte le cose, ponendo *homo sapiens* in stretta connessione con l'intero sistema dei viventi.

Questi modi di interpretare il mondo e il suo evolversi, con le inedite modalità di relazione che vi corrispondono, possono fornirci dei segni di speranza, dei quali andiamo in cerca come pellegrini durante questo anno giubilare (cfr Bolla *Spes non confundit*, 7). La speranza è l'atteggiamento fondamentale che ci sostiene nel cammino. Essa non consiste nell'attendere con rassegnazione, ma nel protendersi con slancio verso la vita vera, che porta ben oltre lo stretto perimetro individuale. Come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI, la speranza «è legata all'essere nell'unione esistenziale con un "popolo" e può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo "noi"» (Lett. enc. *Spe salvi*, 14).

¹ Cit. da B. DE SOLANGES, *Teilhard de Chardin. Témoignage et étude sur le développement de sa pensée*, Toulouse 1967, 54.

Anche per questa dimensione comunitaria della speranza, davanti a una crisi complessa e planetaria, siamo sollecitati a valorizzare gli strumenti che abbiano una portata globale. Dobbiamo purtroppo constatare una progressiva irrilevanza degli organismi internazionali, che vengono minati anche da atteggiamenti miopi, preoccupati di tutelare interessi particolari e nazionali. Eppure dobbiamo continuare a impegnarci con determinazione per «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 172). In tal modo si promuove un multilateralismo che non dipenda dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 35). Si tratta di un compito urgente che riguarda l'umanità intera.

Questo vasto scenario di motivazioni e di obiettivi è anche l'orizzonte della vostra Assemblea e del vostro lavoro, cari membri dell'Accademia per la Vita. Vi affido all'intercessione di Maria, Sede della Sapienza e Madre della Speranza, «mentre, come popolo pellegrinante, popolo della vita e per la vita, camminiamo fiduciosi verso “un nuovo cielo e una nuova terra” (*Ap 21, 1*)» (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 105).

Per tutti voi e per il vostro lavoro imparto di cuore la mia benedizione.

Roma, dal Policlinico “A. Gemelli”, 26 febbraio 2025

FRANCESCO

ACTA DICASTERIORUM

DICASTERIUM DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**De celebratione sanctæ Teresiæ de Calcutta, virginis,
in Calendario Romano Generali inscribenda.**

DECRETUM

«Quicumque voluerit fieri maior inter vos, erit vester minister» (*Mc* 10, 43). Funditus Evangelium vivens et audacter nuntians, sancta Teresia de Calcutta testis est dignitatis privilegiique humilis servitii. Cum non tantummodo minima, sed serva minimorum esse vellet, ea exemplar misericordiæ ac vera imago boni Samaritani facta est. Nam misericordia ei fuit sal saporem tribuens omni operi eius, necnon lux tenebras lustrans illorum qui ne lacrimas quidem habebant ad suas paupertatem atque angustias plorandas.

Iesu clamor ex Cruce, «Sitio» (*Io* 19, 28), Teresiæ altissimam animæ penetravit partem. Ergo, per totius suæ vitæ cursum se omnino consumpsit ad Iesu Christi sitim amoris animarumque explendam, Ei famulans inter pauperum pauperiores. Dei repleta amore, eundem in alios pariter irradiebat amorem.

In sanctorum albo inscriptum anno 2016 a Summo Pontifice Francisco, nomen sanctæ Teresiæ de Calcutta resulgere non desinit tamquam fons spei pro tot hominibus qui consolationem corporis animique tribulationibus quærunt.

Itaque Summus Pontifex Franciscus, petitiones et postulationes Pastorum, religiosarum religiosorumque necnon consociationum fidelium accipiens, perpensa vi sanctæ Teresiæ de Calcutta spiritualitatis in variis regionibus orbis terrarum, decrevit ut nomen sanctæ Teresiæ de Calcutta, virginis, in Calendario Romano generali inscriberetur et eius *memoria ad libitum* quotannis die 5 mensis septembris ab omnibus celebraretur.

Nova igitur memoria cunctis Calendariis Librisque liturgicis pro Missæ et Liturgiæ Horarum celebratione inseratur, adhibitis textibus liturgicis huic decreto adnexis, cura Coetuum Episcoporum vertendis, approbandis et post huius Dicasterii confirmationem edendis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex Aedibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 24 mensis decembris 2024.

ARTURUS Card. ROCHE

Præfector

✠ VICTORIUS FRANCISCUS VIOLA, O.F.M.

Archiepiscopus a Secretis

Prot. N. 703/24

Adnexus

**ADDITIONES IN LIBRIS LITURGICIS
RITUS ROMANI DE MEMORIA AD LIBITUM
SANCTÆ TERESIÆ DE CALCUTTA, VIRGINIS**

IN CALENDARIUM ROMANUM GENERALE

SEPTEMBER

5 S. Teresiæ de Calcutta, virginis

IN MISSALE ROMANUM

Die 5 septembris
S. Teresiæ de Calcutta, virginis

De Communi virginum: pro una virgine, vel de Communi sanctorum: pro iis qui opera misericordiæ exercuerunt.

Collecta

Deus, qui beátam Terésiam, vírginem, vocásti,
ut amóri Fílii tui in cruce sitiéntis
exímia caritáte in paupérrimos respondéret,
da nobis, quásimus, eius intercessióne,
in afflítctis frátribus Christo ministráre.
Qui tecum vivit et regnat
in unitáte Spíritus Sancti, Deus,
per ómnia sácula sáculórum.

IN ORDINEM LECTIONUM MISSÆ

Die 5 septembris

635a S. Teresiæ de Calcutta, virginis

De Communi virginum vel sanctorum [pro iis qui opera misericordiæ exerceunt].

LECTIO I **Is 58, 6-11, n. 737, 15.**PS. RESP. **Ps 33, 2-3. 4-5. 6-7. 8-9. 10-11, n. 739, 5.**

R/. (2a): Benedicam Dominum in omni tempore.

ALLELUIA Cfr **Mt 11, 25, n. 741, 4.**EVANG. **Mt 25, 31-46 (longior) vel 31-40 (brevior), n. 742, 13.**

IN LITURGIAM HORARUM

Die 5 septembris
S. Teresiæ de Calcutta, virginis

Agnes Gonhxha Bojaxhiu, nata in Epiro die 26 augusti 1910, respectu vocationis missionariæ, ingressa est Congregationem Sororum de Loreto anno 1929, antequam missa est in Indiam. Die 10 septembris 1946 promissum servandi Domino in pauperrimos solvit, ita ut, interiectis duobus annis, inceptum apostolatui apud plebem et infimam multitudinem dedit, Congregationesque Missioniarum et Missionariorum a Caritate fundans. Dolorem obscuritatis interioris sereniter accipiens, demonstravit valde victoriam luminis Christi donec quieti æternæ, die 5 septembris 1997, Calcuttæ se fidenter dedit.

De Communi virginum vel de Communi sanctarum: pro iis qui opera misericordiae exercuerunt, præter sequentia:

Ad Officium lectionis

LECTIO ALTERA

Ex Scriptis sanctæ Teresiæ de Calcutta vírginis

(Epistola ad p. Iosephum Neuner anno circiter 1960 missa:
B. Kolodiejchuk, *Mother Teresa. Come be my light*, p. 209-212)

*Si obscuritas mea est lux pro aliqua anima
perfecte læta sum*

Lauréti, pater, valde felix eram, mea opinióne, felicíssima sorórum. Póstea vocátió venit. Dóminus noster me recte postulávit; vox eius clara erat

et persuasione plena. Me etiam etiamque postulavit anno millésimo nongentésimo quadragésimo sexto. Sciébam eum esse. Timor et terríbiles sensus erant in me, nam timébam ne in errórem indúcerer. Cum semper obediénter vixísem, cunctam rem ad patrem meum spirituálem détuli, continénter sperans ut hæc ómnia ab eo tamquam fraus diáboli existimaréntur. Mínime vero: sicut vox illa, is quoque dixit: «Ipse Iesus id a te petit». Deinde bene scis omnis rei éxitum. Superioríssæ meæ me misérunt in óppidum v.d. Asansol anno millésimo nongentésimo quadragésimo séptimo, ubi Dóminus noster se omnino donáre mihi visus est. Dulcédo et consolátio et únio sex illórum ménsium quam citíssime transíerunt. Dénique mense Decémbri anno millésimo nongentésimo duodequinquagésimo ópera incépta est.

Pater, iam ab anno millésimo nongentésimo undequinquagésimo vel millésimo nongentésimo quinquagésimo in ánimo meo est hic terribilis sensus amissiónis, hæc infánda obscúritas, hæc solitúdo, hoc contínum ardens desidérium Dei quod in imo corde máximum dolórem cóncitat. Talis est obscúritas ut pro certo vidére non possim, neve mente neve ratióne. Locus Dei in ánima mea vácuus est. Deus in me abest. Cum dolor ob desidérium tam magnus est, Deum cúpio atque cúpio; sed hoc séntio: ille me non vult, ille non est hic. Cælum, ánime: num hæc tantúmmodo verba sunt neque mihi ullam significatiónen habent? Ipsa mea vita discórdans vidétur. Quo ánimas ire ádiuvo? Cur hæc ómnia? Ubi est ánima in esséntia mea? Deus me non vult. Aliquándo cor meum séntio profécto clamans: «Deus meus!», sed nihil ádvenit. Cruciatum et dolórem descríbere néqueo. Usque ab infántia mea Iesum in Sanctíssimo Sacraménto teneríssime amávi, sed hic amor quoque evánuit. Nihil coram Iesu séntio at nullo modo Sanctam Communiónen pérdere volo.

Réspice, pater, contradictiónen vitæ meæ. Deum cúpio, eum amáre volo, valde amáre, tantum vívere pro eius amóre, tantum amáre, áttamen modo dolor est, desidérium neque amor. Ante áliquot annis, círciter septéndecim, Deo áliquid pulchérrimi dare volébam. Operam impéndi, sub pæna mortális peccáti, ut nihil ei recusárem. Ex eo témpore hanc promissiónem servávi. Nonnúmquam, cum obscúritas crássior est et mox áliquid Deo negatúra sum, cogitátio illíus promissiónis me súblevat.

Deum solum in vita mea volo. “Opera” vere et únice eius est. Ille me postulavit, ille mihi dixit quid ágere debérem, ille omnem gradum meum rexit, ille omnem motum meum dífrigit, ille in ore meo verba mittit, ille

facultátem docéndi viam soróres mihi concédit. Hæc ómnia et univérsum quod in me est, ille est. Quare, cum mundus me laudat, áнима mea vere mínime tángitur, ne léviter quidem. Ad óperam quod áttinet, credo eam totam ab eo proveníre.

Antea coram Dómino nostro multas horas dégere pótteram, eum amans et cum eo cólloquens; nunc autem meditátio quoque diffícilis est: nihil, vel tantúmmodo “Deus meus” dico, et aliquándo étiam hæc invocátio non exit. Tamen, áliqua ex parte in imo corde meo, desidérium Dei in ténebris iter aperíre pergit. Cum foris sum, labórans vel in hómines nonnúllos incúrrrens, præséntia alicíuius est qui própius me vivit, in me vere. Néscio quid sit, sed sæpe, étiam cotídie, amor erga Deum in me vérior fit et, sine certa scíentia, repénte Iesu dico insolitíssima amóris verba.

Pater, cor meum tibi pandi: doce me Deum amáre, doce me eum valde amáre. Docta non sum, multa de Dei rebus néscio: Deum amáre volo quómodo et quantum ille est mihi “Pater meus”.

Cor meum, áнима mea et corpus meum Deo tantum sunt. Ille filiam amóris sui, sicut haud optátam, eiécit. Qua de causa, pater, in hoc recéssu státui ut in eius potestáte essem. De me sane fáciat id quod vult, quómodo vult, per totum tempus ille volúerit. Si obscúritas mea est lux pro áliqua anima – sed étiam si nihil valet pro ullo hómine – perfécte læta sum, quia flos Dei agri sum.

RESPONSORIUM

Cfr Cant 3, 1-2; 5, 6; Ps 36 (37), 5

R/. Quæsívi, quem díligit áнима mea; quæsívi illum et non invéni; vocávi, et non respóndit mihi. * Committe Dómino viam tuam et spera in eo, et ipse fáciet.

V/. Quæsívi, quem díligit áнима mea, “Surgam et circuíbo civitátem; per vicos et platéas quæram, quem díligit áнима mea”. * Committe Dómino.

Oratio

Deus, qui beátam Terésiam, vírginem, vocásti, ut amóri Fílii tui in cruce sitiéntis exímia caritáte in paupérrimos respondéret, da nobis, quæsumus,

eius intercessióne, in afflítctis frátribus Christo ministráre. Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sáecula sæculórum.

IN MARTYROLOGIUM ROMANUM

Addi debet ad diem 5 septembris primo loco elogium quod sequitur:

Sanctæ Terésiæ (Agnétis) Gonhxæ Bojaxhiu, vírginis, quæ, in Epíro nata, sitim Christi in cruce derelícti eximia caritáte in paupérrimos fratres restínxit et Congregatiónes Missionariárum et Missionariórum a Caritáte in plenum servítium ægrotórum derelictorúmque instituit.

DICASTERIUM DE CAUSIS SANCTORUM

TRIDENTINA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Lazzeri, Christifidelis Laicae (1815-1848)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

La Serva di Dio Maria Domenica Lazzeri, normalmente chiamata Meneghina, nacque il 16 marzo 1815 a Capriana, in Provincia e in Diocesi di Trento, come ultima dei sei figli di Margherita e di Bortolo Lazzeri, che era il mugnaio del paese.

Visse un'infanzia tranquilla in seno alla sua famiglia e frequentò con profitto la scuola fino al quindicesimo anno di età. Collaborava secondo le sue forze al lavoro della famiglia, dedicandosi in particolare alla preghiera e all'aiuto ai sofferenti, con una cura speciale per i bambini durante i sei mesi di servizio presso una famiglia di Fadana in Val di Cembra.

Rimasta orfana di padre a tredici anni, cercava particolare consolazione da ogni avversità nella preghiera, nella partecipazione attiva alla vita liturgica della parrocchia, nella lettura delle vite dei Santi, degli scritti di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e dei racconti della Passione di Cristo, da lei particolarmente prediletti.

Al dolore provato per la morte del padre, si aggiunse un forte spavento nella notte del 3 giugno 1833, quando alcuni sconosciuti tentarono di forzare la porta del mulino dove lei si trovava da sola.

Nell'estate dello stesso anno, in seguito alla diffusione di una febbre epidemica in paese, si dedicò insieme alla mamma all'assistenza agli ammalati, finché anch'esse vennero colpiti dall'epidemia: mentre la mamma si riprese in breve tempo, la Serva di Dio continuò a soffrire di vari disturbi, come inappetenza, insonnia, febbre, difficoltà di respirazione e fremiti, con

forte anoressia nei confronti di cibi e bevande, condizioni che subirono un peggioramento nell'autunno del 1834, quando le furono amministrati gli ultimi sacramenti.

Da tempo ormai si cibava soltanto della Santa Eucaristia e conduceva una vita ritirata, normalmente caratterizzata da intensa preghiera e da infinite sofferenze, sempre accettate con grande rassegnazione alla volontà di Dio. Era sobria, molto modesta, di ottimi costumi e obbediente. Nel gennaio del 1835, ormai prossima ai 20 anni, si manifestarono nel suo corpo i segni della Passione, ben visibili nelle palme delle mani, nei piedi e al lato destro del costato.

La Serva di Dio aveva un gran desiderio di solitudine, di eludere la notorietà ed invece ebbe la visita di tantissima gente del suo paese, della valle e da lei giunsero visitatori da altri paesi; a tutti ella testimoniava il suo amore a Cristo Crocifisso.

Fu sempre seguita da direttori spirituali, normalmente i parroci o i "primissari" del paese, e scrupolosamente esaminata anche dal punto di vista medico, mentre era pienamente convinto della soprannaturalità dei fenomeni mistici il Vescovo della Diocesi Trentina, il Beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer zu Gleifheim.

La Serva di Dio visse immobilizzata a letto, per oltre 13 anni, fino alla morte, avvenuta il 4 aprile 1848. Tre giorni dopo il Vescovo della Diocesi di Trento, volle che la morte della Serva di Dio fosse annunziata ufficialmente dal campanone della cattedrale. Ai funerali, celebrati a Capriana il 10 aprile successivo, prese parte una straordinaria folla di persone.

Le sue spoglie mortali, deposte inizialmente nel cimitero del suo paese natale, e visitate da molti fedeli, furono traslate nell'anno 2000 nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, dove continuano ad essere visitate dai fedeli locali e da pellegrini provenienti da altre diocesi italiane ed estere.

In virtù di questa fama di santità e di segni, si è aperta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio presso la Curia ecclesiastica di Trento, dove l'Inchiesta diocesana fu celebrata dal 14 aprile 1995 al 14 settembre 2000. Il Dicastero delle Cause dei Santi riconobbe la validità giuridica dell'Inchiesta il 22 giugno 2001. Preparata la *Positio* essa fu sottoposta all'esame dei Consultori Storici il 12 novembre 2019 e quindi al Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 13 ottobre 2022, entrambi con esito positivo. Infine, i Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria

del 21 marzo 2023 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Maria Domenica Lazzeri, Fedele Laica.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 23 marzo 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

ROMANA

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Arnaldi Canepa, Christifidelis Laici Catechistae (1882-1966)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (*Mc 9, 37*).

Il Servo di Dio Arnaldo Canepa orientò generosamente la sua esistenza in una totale dedizione alla formazione umana e cristiana dei fanciulli abbandonati della periferia romana, dando anche vita al “Centro Oratori Romani” (C.O.R.), guidato e gestito da laici.

Nato a Roma il 24 settembre 1882, secondogenito di Giacomo e Maria Giacomini, fu battezzato il 9 ottobre successivo. Alla morte del padre, nel 1896, il Servo di Dio fu affidato per la formazione dapprima al parroco di Vallerano, presso Viterbo, e poi continuò gli studi prima in un collegio del Canton Ticino, poi in quello degli Scolopi ad Alatri e nel Convitto Nazionale di Spoleto.

Rientrato a Roma nel 1902, con i fratelli, si occupò del ristorante e della gestione dei beni di famiglia. Fino al 1920 rimase lontano dalla pratica cristiana, attraversando una crisi interiore, vivendo spesso fuori casa per dedicarsi al commercio e per investire con successo in Borsa.

Riprendendo gradualmente le pratiche religiose, il 5 dicembre 1920 si iscrisse all’Apostolato della Preghiera. Nel maggio dell’anno seguente, a Roma, entrato nella chiesa di Santa Maria Odigitria, dopo essersi confessato, iniziò una fervente vita cristiana. Frequentando i Cappuccini entrò a far parte del Terzo Ordine Francescano, diventò catechista e membro del consiglio nella propria parrocchia di Santa Maria degli Angeli, fondò un circolo giovanile, partecipò all’Azione Cattolica e agli Scout, aderì alla Congregazione mariana, alle Conferenze di San Vincenzo de’ Paoli e all’Arciconfraternita della Dottrina cristiana nella chiesa di Santa Maria del Pianto.

Nel 1926, con alcuni confratelli del Terzo Ordine Francescano e i giovani della Conferenza di San Vincenzo, iniziò a dedicarsi prima ai senzatetto e poi, con promessa solenne alla Vergine, si dedicò al catechismo domenicale ai

bambini nell'abbandonata periferia romana del Quadraro e Centocelle. Nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, Arnaldo e i giovani diedero vita a un Oratorio che, dopo una sospensione di due anni, voluta dal regime fascista, nel 1933, riprese ad essere attivo. In breve tempo si radunarono centinaia di bambini, privi di un luogo di riferimento, per i quali il Servo di Dio promosse la partecipazione dei fanciulli alla Messa e alla catechesi.

Nel 1942, nominato presidente della commissione "Pro-Infanzia" per i fanciulli delle periferie di Roma, insieme ad alcuni studenti dell'Azione Cattolica, il Servo di Dio maturò il progetto di un'opera che, dipendente direttamente dell'autorità diocesana, promuovesse l'oratorio nelle parrocchie della città. Nacque così, nel 1945, il "Centro Oratori Romani", per una più efficace pastorale parrocchiale a beneficio degli adolescenti con alla base quattro pilastri: Messa e catechismo; oratorio quotidiano; diverse attività peculiari mensili e apostolato missionario; devozione alla Madonna. Sul suo esempio, agli inizi degli anni '50, più della metà delle parrocchie della Diocesi aveva l'oratorio.

Con il trasferimento della sorella ad Acilia, lasciata la casa di famiglia e chiuso il ristorante, il Servo di Dio andò ad abitare presso la chiesa dei Santi Patroni a Trastevere, condividendo la vita comune dei sacerdoti per i successivi quattordici anni e impegnandosi totalmente nella guida e nella pastorale del C.O.R. Senza mai tralasciare l'attività di catechista, diede vita e finanziò la disponibilità dei sussidi didattici per gli oratori, creando il centro *Sinite Parvulos*. Nel curare i fanciulli, con eroica carità, considerò concretamente anche le condizioni povere delle loro famiglie. Accomunando sempre l'evangelizzazione con la promozione umana, organizzò incontri periodici, conferenze e pubblicò opere didattiche, devozionali e spirituali, tra cui "La Messa dei fanciulli" in lingua italiana, per aiutare i bambini alla partecipazione eucaristica.

Trascorse gli ultimi anni come pensionante nella Clinica di Santa Maria della Fiducia, impiegando il tempo tra rare partecipazioni agli oratori e lunghe ore di preghiera dinanzi al SS.mo Sacramento e all'immagine della Vergine. Colpito da emorragia cerebrale, si spense serenamente il 2 novembre 1966. Dal 1989 i resti mortali riposano nella chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro.

In virtù della diffusa fama di santità, presso il Vicariato di Roma, dal 26 febbraio 1994 al 30 ottobre 2001, si celebrò l'Inchiesta diocesana. Il Di-

castero delle Cause dei Santi ne riconobbe la validità giuridica con decreto dell'8 novembre 2002. Preparata la *Positio*, venne sottoposta al Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 20 novembre 2018, il quale si è pronunciato favorevolmente. Parimenti, i Padri Cardinali e Vescovi, nel corso della Sessione Ordinaria del 2 maggio 2023, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Arnaldo Canepa, laico, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 20 maggio 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

MARUANA - MOKOLENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Simonis Mpeke (Baba Simon), Sacerdotis dioecesani (1906 c. - 1975)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25, 40*).

Il Servo di Dio Simon Mpeke svolse il ministero sacerdotale, occupandosi in particolare dei giovani, dei poveri e dei malati e promuovendo l’Azione Cattolica e la *Legio Mariae*. La conoscenza della spiritualità di San Charles de Foucauld gli fece maturare lo spirito missionario, realizzando una feconda evangelizzazione attraverso la predicazione, l’edificazione di scuole e le visite alle popolazioni della montagna. Fedele al Vangelo, s’impegnò per la promozione umana attraverso l’impegno nella scuola e nell’ospedale.

Nato intorno al 1906 a Batombé (Édéa, Camerun), in una famiglia di contadini pagani dell’etnia Bakoko, terminati gli studi nella scuola della missione cattolica dei Pallottini tedeschi, chiese il Battesimo, che ricevette il 14 agosto 1918, dagli Spiritani francesi.

Diventato maestro, dopo un periodo di insegnamento nella scuola del villaggio e poi nella missione di Édéa, avvertendo la chiamata alla vita sacerdotale, lasciò la fidanzata e cominciò a studiare il latino con un piccolo gruppo di amici. Nel 1924 entrò nel seminario minore e, l’8 dicembre 1935, venne ordinato sacerdote.

Lavorò per dodici anni come vicario nella missione di Ngovayang. Nel 1947 fu nominato vicario parrocchiale e, due anni dopo, parroco di una grande parrocchia indigena a New-Bell Douala. L’arrivo in parrocchia dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle di Gesù e gli incontri con p. René Voillaume e la Venerabile Serva di Dio Maddalena di Gesù, lo avvicinarono alla spiritualità di San Charles de Foucauld. Dal 20 al 25 giugno 1953 partecipò agli esercizi spirituali dell’Unione Sacerdotale *Jesus Caritas* a Versailles ed entrò nell’Istituto Secolare dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle di Gesù, divenendo, nel 1956, uno dei fondatori della stessa Unione in Camerun.

Il Servo di Dio fu anche il primo missionario *fidei donum* camerunense nel Nord del Paese, abitato da popolazioni di origine sudanese, che si tro-

vava sotto l'influenza dei musulmani e le cui popolazioni della montagna erano legate alle religioni tradizionali. Nel 1959 il Servo di Dio iniziò la sua missione a Mayo - Ouldémé, presso i Piccoli Fratelli di Gesù e, nel 1960, si trasferì a Tokombéré, nell'attuale diocesi di Maroua - Mokolo.

Chiamato dal popolo locale "Baba (papà) Simon", viaggiando per le montagne, predicava instancabilmente il Vangelo alla gente indigena Kirdi e, il giorno di Pasqua del 1964, battezzò i primi 12 giovani. Gradualmente, sotto la sua guida e il suo esempio, nacque una fervente comunità cristiana.

Morì il 13 agosto 1975, all'età di 69 anni a Édéa (Camerun).

In virtù della fama di santità e di segni, furono celebrate l'Inchiesta diocesana principale e due suppletive, presso la Curia ecclesiastica di Maroua - Makolo (Camerun). Il Dicastero delle Cause dei Santi ne emise il Decreto di validità giuridica il 5 giugno 2013. Preparata la *Positio*, essa fu sottoposta all'esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 20 settembre 2022, con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 18 aprile 2023, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Simon Mpeke (Baba Simon), Sacerdote diocesano.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 20 maggio 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

BALTIMORENSIS

**Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Lange (in saeculo: Elisabethae),
Fundatrixis Instituti Sororum Oblatarum a Providentia (ca. 1794 - 1882)**

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3, 28*).

La Serva di Dio Elizabeth Lange nacque a Santiago de Cuba, all'interno di una comunità di cultura francese, nell'anno 1794. Cresciuta in una famiglia agiata, ricevette un'ottima educazione religiosa e buona formazione scolastica. Gli eventi storici legati alla condizione di donna di colore, benché libera e non schiava, costrinsero lei e sua madre ad allontanarsi da Cuba, riparando in un primo momento a Charleston. Le leggi razziali lì vigenti all'epoca, con relative restrizioni per l'ammissione di persone di colore in città, spinsero madre e figlia ad allontanarsi nuovamente.

Dapprima stanziatesi a Norfolk, decisero infine di stabilirsi a Baltimora. Qui la Serva di Dio, con l'aiuto di tre giovani ragazze, aprì una scuola, in particolare per bambini e ragazzi di colore, molti dei quali erano immigrati con i genitori da Haiti.

Col passare del tempo, le quattro donne sentirono il desiderio di consacrarsi a Dio. Aiutate dai loro Direttori spirituali, i Padri Sulpiziani Pierre Babade e Jean-Marie Tissier, vennero in contatto con il Padre Jacques H. Joubert, anch'egli Sulpiziano, il quale aveva a cuore il desiderio di fondare un'istituzione che si dedicasse esclusivamente alla cura e alla formazione, soprattutto religiosa, dei giovani più poveri. Dopo una serie di colloqui, le giovani donne decisero di procedere alla fondazione di un Istituto Religioso, mantenendo come Direttore spirituale Padre Joubert. Egli scrisse per loro le Costituzioni e, a partire dal 5 giugno 1828, le quattro donne entrarono in comunità, preparando il loro noviziato e dando inizio alle *Oblate Sisters of Providence*.

Il 24 giugno 1829 la Serva di Dio venne eletta Superiora Generale per un triennio, mentre il 2 luglio dello stesso anno venne stabilito come il giorno per le professioni solenni. Elizabeth Lange prese il nome religioso di Suor Mary, in segno della grande devozione mariana. La definitiva approvazione della Congregazione venne da Papa Gregorio XVI il 2 ottobre 1831.

Nel frattempo, infatti, si erano unite nuove giovani di colore, desiderose di consacrare la propria vita a Dio. Nel suo primo mandato da Superiora, la Serva di Dio si spese completamente per i lavori della casa e per l' insegnamento, avendo una cura particolare per le consorelle a lei affidate.

La Madre Lange si dimostrò da subito una fedele osservante delle Regole, prediligendo le virtù della povertà, dell'umiltà e della giustizia.

Durante il secondo, a partire dal 1835, e terzo mandato come Superiora Generale, a partire dal 1838, la Serva di Dio si spese incessantemente per il bene della comunità, dimostrando un'ottima capacità di governo, in cui mai mancò di esercitare l'umiltà. Nello stesso anno della sua rielezione, nel 1835, il Superiore dei Sulpiziani propose all'Istituto di inviare due suore per aver cura degli ambienti e delle necessità del Seminario. Nel 1842 la stessa Serva di Dio, al termine del terzo mandato, fu inviata presso il medesimo convento, dove ebbe modo di prestare le necessarie cure al Padre Joubert, nel frattempo caduto in una malattia che presto lo avrebbe portato alla morte.

Dopo un periodo trascorso come Maestra delle Novizie, la Serva di Dio, nel 1863, aprì una scuola a Fell's Point. Nel luglio del 1879, pur segnata dalla malattia, trovò la forza di partecipare ai festeggiamenti per il suo *Golden Jubilee* e alla Messa di ringraziamento che ebbe luogo presso la Cappella del convento. Negli ultimi anni, ormai allettata, si dedicò alla preghiera e, in particolare, alla recita del rosario, costretta a causa della incalzante cecità ad abbandonare la lettura delle vite dei santi, che per tutta la sua vita l'avevano accompagnata come modelli di perfezione.

All'alba del 3 febbraio 1882, le sue condizioni peggiorarono rovinosamente. Non volendo interrompere il digiuno iniziato la sera precedente, nonostante la fatica e la debolezza, volle ricevere l'eucaristia. Tutta la comunità si fermò e si radunò attorno a lei, pregando al suo capezzale. Ricevette in tempo l'unzione degli infermi e, in una lenta preghiera, all'età di novantotto anni, spirò.

Molti fedeli cominciarono a recarsi presso la tomba della Serva di Dio, invocandone l'intercessione. In virtù della fama di santità e di segni, fu celebrata presso la Curia Arcivescovile di Baltimora l'Inchiesta diocesana dal 4 dicembre 1997 al 13 dicembre 2004, la cui validità giuridica è stata riconosciuta dal Dicastero con Decreto del 10 marzo 2006. Preparata la *Positio*, il Congresso Peculiare dei Consultori Storici si è tenuto con esito positivo l'8 giugno 2021, seguito il 21 febbraio 2023 dal Congresso Peculia-

re dei Consultori Teologi, anch'esso con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 6 giugno 2023 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Mary Lange (al secolo: Elisabeth), Fondatrice dell'Istituto delle Suore Oblate della Provvidenza, nel caso e per le finalità di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 22 giugno 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

BONAËRENSIS

Canonizationis Beatae Mariae Antoniae a S. Ioseph (in saeculo: Mariae Antoniae de Paz y Figueroa), Fundatricis Domus Exercitiorum Bonaërensis (1730-1799)

DECRETUM SUPER MIRACULO

La Beata Maria Antonia de Paz y Figueroa, detta *Mama Antula*, nacque nel 1730 a Silicica, Santiago del Estero (Argentina). Verso il 1745, entrò nel *Beaterio* cittadino, consistente in una casa, ideata dai Padri Gesuiti, dove le giovani vivevano in preghiera e in penitenza, pronunciavano voti privati e si dedicavano all'apostolato.

Nel 1767, quando i Gesuiti furono espulsi dai territori della Corona di Spagna, la Beata si dedicò intensamente alla promozione ed organizzazione degli Esercizi Spirituali in varie città argentine. Cosicché la sua occupazione principale fu quella di continuare l'apostolato degli esercizi spirituali al posto dei Religiosi espulsi, in particolare a Silípica e Salavina, a Salta e Tucumán, a Catamarca, a La Rioja e a Córdoba, fino a giungere in Uruguay, a Colonia del Sacramento e a Montevideo.

Nel 1779, dove aprì una Casa di esercizi spirituali a Buenos Aires per assicurare la continuità di tale forma di apostolato e ottenne l'affiliazione alla Compagnia di Gesù. Dopo un rapido declino della salute, la Beata Maria Antonia di San Giuseppe morì il 7 marzo 1799 a Buenos Aires (Argentina). Come era stato da lei predisposto, fu sepolta in grande povertà nel cimitero della Pietà di Buenos Aires. Il 10 luglio 1799 furono celebrati funerali solenni nella chiesa di San Domenico. I suoi resti mortali oggi riposano nella chiesa di Nostra Signora della Pietà in Buenos Aires.

Fu proclamata Beata il 27 agosto 2016.

In vista della sua canonizzazione, la Postulazione della Causa ha sottoposto al giudizio di questo Dicastero delle Cause dei Santi la presunta guarigione miracolosa del Sig. Claudio Perusini da “ictus ischemico con infarcimento emorragico in più aree, coma profondo, sepsi, shock settico catecolamino resistente, con insufficienza multiorgano”. Il 25 luglio del 2017, all'età di 58 anni, il Signor Claudio perse conoscenza e venne ricoverato d'urgenza in terapia intensiva all'ospedale di Santa Fe in stato di coma. Gli accertamenti medici rilevarono una vasta area di alterazione edematosa a livello occipitale sinistro con infarcimento emorragico in più aree. A que-

sto già grave quadro clinico si aggiunse una severa sepsi accompagnata da insufficienza multiorgano che, a motivo anche dei danni cerebrali valutati irreparabili, condusse ad una prognosi infausta.

Mentre il Signor Rubén Perusini era in ospedale, familiari e amici iniziarono a pregare la Beata Maria Antonia di San Giuseppe. Malgrado la situazione estremamente grave, il 31 luglio 2017 il paziente era privo di febbre e stabile emodinamicamente. Il 1º agosto 2017 continuò il miglioramento clinico che proseguì fino al 22 agosto, quando venne trasferito all'ospedale "Vera Candiotti" di Santa Fe, dove il 24 novembre giunse ad una deambulazione indipendente. Nel 2018, a distanza di un anno dalla degenza in terapia intensiva, Claudio riprese totalmente l'autonomia fisica.

Sulla guarigione, ritenuta miracolosa, presso la Curia ecclesiastica di Santa Fe dal 13 aprile 2018 al 18 dicembre 2018, fu istruita l'Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questo Dicastero con decreto del 13 giugno 2020.

La Consulta Medica del Dicastero nella seduta del 14 settembre 2023 ha dichiarato che la sopravvivenza del paziente non sia spiegabile scientificamente. Il 28 settembre 2023, si è riunito il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi e il 24 ottobre 2023 la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi. Alla domanda se si sia trattato di un vero miracolo compiuto da Dio per intercessione della Beata Maria Antonia di San Giuseppe, e gli uni e gli altri hanno dato risposta affermativa.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Consta il miracolo, compiuto da Dio per intercessione della Beata Maria Antonia di San Giuseppe (al secolo: María Antonia de Paz y Figueroa).*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 24 ottobre 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. & S.

 FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

SANCTI IACOBI IN GUATIMALA

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ernesti Guglielmo Cofiño Ubico, Christifidelis Laici et Patrisfamilias, Praelatura Personalis Sanctae Crucis et Operis Dei sodalis (1899-1991)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» (*Mc 10, 45*). Con queste parole Gesù ha descritto la sua missione, che si rispecchia nella lunga vita del Servo di Dio Ernesto Guglielmo Cofiño Ubico, sposo, padre di famiglia e medico.

Ultimo di quattro fratelli, il Servo di Dio nacque a Città del Guatemala il 5 giugno 1899. Fu battezzato pochi giorni dopo la nascita e ricevette la prima Comunione nel 1910. In famiglia gli trasmisero una profonda educazione cristiana. Dal 1919 al 1929 studiò medicina a Parigi e si specializzò in pediatria. La sua tesi di dottorato fu premiata all'Università della Sorbona. Tornato in patria, cominciò a lavorare nella Facoltà di Scienze Mediche dell'Università di San Carlos. Nel 1933 sposò Clemencia Samayoa Rubio, con la quale ebbe cinque figli. La moglie morì nel 1963, all'età di 52 anni. Nel corso della sua vita, il Servo di Dio raggiunse un riconosciuto prestigio professionale. Svolse una costante attività di assistenza alle famiglie povere, ai bambini denutriti e ai contadini. Fondò un sanatorio per bambini poveri e un centro medico rurale. Fu Direttore della Caritas del Guatemala, Delegato dell'Istituto di Protezione dell'Infanzia e dirigente dell'Associazione di asili e mense per bambini. Nel 1953, il Servo di Dio venne a conoscenza dell'*Opus Dei* e del suo messaggio della chiamata alla santità per i cristiani in mezzo al mondo. Tre anni dopo chiese ed ottenne di esservi ammesso come membro soprannumerario. Da allora intensificò il suo rapporto con Dio, attraverso i sacramenti, l'orazione e altre pratiche quotidiane di pietà.

Comprese con maggiore profondità il significato e il valore della Santa Messa e cominciò a parteciparvi quotidianamente, sia nei periodi di lavoro che in quelli di riposo. Come attesta il figlio che visse sempre con lui, «la sua vita era incentrata sulla Messa». Si preparava ad essa con un raccoglimento che edificava gli altri. Dopo la Comunione rimaneva a lungo

in ringraziamento. Trascorreva il resto della giornata con un vivo senso della presenza del Signore. Ogni giorno dedicava almeno un'ora all'orazione mentale e recitava il Rosario completo.

La grazia lo trasformò progressivamente in un evangelizzatore che cercava di avvicinare tutti a Dio tramite il generoso svolgimento del suo lavoro e l'adempimento fedele dei suoi doveri familiari e sociali. Diventò sempre più sollecito verso le necessità spirituali e materiali del prossimo.

Collaborò con numerose iniziative sociali, educative e di formazione professionale per i giovani. Contribuì alla realizzazione di diversi centri culturali, di una residenza per studenti e di centri di formazione professionale, alcuni dei quali situati in uno dei quartieri più poveri di Città del Guatemala. È stato un tenace difensore del diritto alla vita dei non nati. Dal 1981 la sua salute si deteriorò: subì una dolorosa operazione per un cancro alla mascella, che non smorzò l'entusiasmo del suo slancio evangelizzatore. Nell'ultimo periodo della sua vita ha saputo anche spendersi per la formazione umana e cristiana dei suoi ormai numerosi nipoti, così come dei suoi amici e conoscenti. Dopo una lunga e dolorosa malattia, morì il 17 ottobre 1991 a Città del Guatemala.

Il Servo di Dio visse la chiamata alla santità secondo lo spirito dell'*Opus Dei*, cercando la volontà di Dio nelle sue occupazioni familiari, professionali, benefiche e di amicizia. La sua profonda unione con il Signore lo spinse a promuovere iniziative a favore dei più bisognosi. Sull'esempio di Gesù, servì con carità e umiltà coloro che aveva accanto: i suoi figli, i suoi nipoti, i colleghi, i malati e le loro famiglie. Fino all'ultimo si dedicò con costanza a migliorare la propria formazione cristiana.

In virtù della fama di santità e di segni, presso la Curia arcivescovile di Città del Guatemala, fu celebrata l'inchiesta diocesana dal 2000 al 2001. Il Dicastero delle Cause dei Santi ne emise il Decreto di validità giuridica il 15 marzo 2002. Preparata la *Positio*, essa fu sottoposta all'esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 15 novembre 2022, con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 novembre 2023, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le*

virtù teologali della Fede, Speranza e Carità, tanto verso Dio come verso il prossimo, nonché le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, con le altre annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Ernesto Guglielmo Cofiño Ubico, fedele laico della Prelatura personale della Santa Croce e Opus Dei, nel caso e all'effetto di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 14 del mese di dicembre dell'anno del Signore 2023.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

DICASTERIUM PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Dicasterio pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus PP., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 11 Februarii 2025. — Metropolitanae Ecclesiae Detroitensi Exc.mum P.D. Eduardum Iosephum Weisenburger, hactenus Episcopum Tucsonensem.

— Episcopali Ecclesiae Xochimilensi Exc.mum P.D. Ioannem Mariam Huerto Muro, O.F.M., hactenus Episcopum Praelatum Territorialem Saltensem in Mexico.

— Metropolitanae Ecclesiae Truxillensi Exc.mum P.D. Gilbertum Alfredum Vizcarra Mori, S.I., hactenus Episcopum titularem Autentensem et Vicarium Apostolicum Giennensem in Peruvia.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Appiarensi R.D. Antonium Gerardum Percy, e clero archidioecesis Camberrensis-Gulbemensis, hactenus ibidem Curionem paroeciae S. Gregorii in urbe v.d. Queanbeyan, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Sydneyensis.

die 12 Februarii. — Episcopali Ecclesiae Siopolitanae Ioannem E. Keehner, Jr., e clero dioecesis Youngstoniensis, ibidem hactenus Curionem paroeciarum Dominae Nostrae de Paci in oppido v.d. Ashtabula, Assumptionis Beatae Virginis Mariae in oppido v.d. Geneva, Corporis Christi in oppido v.d. Conneaut et Sancti Andreae Bobola in oppido v.d. Sheffield.

— Episcopali Ecclesiae Norvicensi R.D. Richardum Franciscum Reidy, e clero dioecesis Vigorniensis, ibidem hactenus Vicarium Generalem et Moderatorum Curiae.

— Metropolitanae Ecclesiae Cincinnatensi Exc.mum P.D. Robertum Geraldum Casey, hactenus Episcopum titularem Thuburbitanum et Auxiliarem archidioecesis Chicagiensis.

die 14 Februarii 2025. — Archiepiscopum Coadiutorem Gruardensem-McLennanpolitanum R.D. Carolum Duval, C.Ss.R., hactenus ibidem Curionem paroeciae Sancti Ioseph in oppido v.d. Grand Prairie.

— Metropolitanae Ecclesiae Victoriensi de Conquista Exc.mum P.D. Victorem Agnaldum de Menezes, hactenus Episcopum Propriensem.

— Episcopali Ecclesiae Caicoënsi R.P. Antonium Ranis Rosendo dos Santos, C.Ss.R., hactenus in dioecesi Penedensi paroeciae S.smi Redemptoris Curionem.

die 16 Februarii. — Ecclesiae Achadensi, unitae in persona Episcopi Ecclesiae Elphinensi, Exc.mum P.D. Coëmgenum Doran, Episcopum Elphinensem.

die 17 Februarii. — Episcopali Ecclesiae Graiahuensi R.D. Iosephum Aloisium Spiga, e clero archidioecesis Calaritanae, Presbyterum fidei donum in dioecesi Vianensi, hactenus ibidem Vicarium Generalem et Rectorem Seminarii Maioris Sancti Bonifacii.

die 18 Februarii. — Episcopali Ecclesiae Sinus-Comoënsis R.P. Petrum Charland, Ordinis Fratrum Minorum sodalem, hactenus eiusdem Ordinis Ministrum Provincialem Canadæ.

die 20 Februarii. — Episcopali Ecclesiae Sancti Deodati R.D. Franciscum Gourdon, e clero dioecesis Andegavensis, hactenus ibidem Parochum.

die 21 Februarii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Gemellensi in Byzacena R.D. Gregorium M. Caggianelli, e clero dioecesis Venetiarum in Florida, ibique hactenus Vice-Rectorem Seminarii Sancti Vincentii a Paulo in oppido v.d. Boynton Beach, quem constituit Auxiliarem Ordinariatus Militaris Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis.

die 24 Februarii. — Episcopali Ecclesiae Victoriensi Venetorum R.D. Richardum Battocchio, e clero dioecesis Patavinae, hactenus in Urbe Rectorem Almi Collegii Capranicensis.

— Episcopali Ecclesiae Triventinae, unitae in persona Episcopi Episcopali Ecclesiae Aesemiensi- Venafrensi, Exc.mum P.D. Camillum Cibotti, Episcopum Aesemiensem-Venafrensem.

die 24 Februarii 2025. — Episcopali Ecclesiae Sancti Christophori de Laguna R.D. Eligium Albertum Santiago Santiago, e clero dioecesis Canariensis, hactenus ibidem Cancellarium - Secretarium Generalem.

— Episcopum Coadiutorem dioecesis Santosensis Exc.mum P.D. Ioachimum Ioannem Mol Guimarães, hactenus Episcopum titularem Galtellinensem et Auxiliarem archidioecesis Bellohorizontinae.

die 25 Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Vancouveriensi Exc.mum P.D. Richardum Villelmum Smith, hactenus Archiepiscopum Metropolitam Edmontonensem.

— Episcopali Ecclesiae Itapetiningensi Exc.mum P.D. Aloisium Antonium Lopes Ricci, hactenus Episcopum Neo-Friburgensem.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Tiniensi R.D. Iosephillum Ramalho Nogueira, e clero dioecesis Cachoeirensis de Itapemirim, ibique hactenus Vicarium Generalem et paroeciae Sancti Antonii Patavini, in civitate v.d. Rio Novo do Sul-ES, Parochum, quem deputavit Episcopum Auxiliarem archidioecesis Sancti Sebastiani Fluminis Ianuarii.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Siguitanae R.D. Iosephum Mariam Pereira, e clero dioecesis Petropolitanae, ibique hactenus Vicarium Generalem et paroeciae Sancti Ioseph, in civitate v.d. Petrópolis, Curionem, quem deputavit Episcopum Auxiliarem archidioecesis Sancti Sebastiani Fluminis Ianuarii.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Tigavitaniae R.D. Hiansen Vieira Franco, e clero dioecesis Guaxupensis, hactenus Seminarii Dioecesani Sancti Antonii Rectorem, quem deputavit Episcopum Auxiliarem archidioecesis Sancti Sebastiani Fluminis Ianuarii.

— Episcopali Ecclesiae Itabunensi Exc.mum P.D. Jailton de Oliveira Lino, P.S.D.P., hactenus Episcopum Taxensem-Carabellensem.

die 26 Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Tuxtlae Exc.mum P.D. Iosephum Franciscum González González, hactenus Episcopum Campeorensem

die 26 Februarii 2025. — Praelatura Territoriali Nayarianae de Iesu et Maria R.D. Andream Sáinz Márquez, e clero Sancti Ioannis a Lacubus.

— Episcopali Ecclesiae Armidalensi R.D. Petrum Mel Murphy, e clero dioecesis Corvopolitanae, hactenus ibidem Vicarium Generalem.

die 4 Martii. — Episcopali Ecclesiae Daetiensi R.P. Hermannum Guinto Abcede, Congregationis Rogationistarum a Corde Iesu sodalem, hactenus Superiorem Communitatis Dominae Nostrae Sanctissimi Rosarii in oppido v.d. Parañaque.

die 6 Martii. — Metropolitanae Ecclesiae Cumanensi Exc.mum P.D. Angelum Franciscum Caraballo Fermín, hactenus Episcopum Cabimensem.

— Episcopali Ecclesiae Albositensi R.D. Angelum Román Idígoras, e clero dioecesis Complutensis, hactenus ibidem Vicarium Episcopalem.

die 7 Martii. — Coadiutorem archidioecesis metropolitanae Belemensis de Pará Exc.mum P.D. Iulium Endi Akamine, S.A.C., hactenus Archiepiscopum Sorocabanum.

DIARIUM ROMANAЕ CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in Udienza:

Venerdì, 14 febbraio, S.E. il Sig. ROBERT FICO, Primo Ministro della Repubblica Slovacca.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

- 14 gennaio 2025 L'Em.mo Sig. Card. Fridolin Ambongo Besungu, O.F.M. Cap., Arcivescovo di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo), *Membro del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica «ad aliud quinquennium».*
- 4 febbraio » I Ch.mi Prof.ri: Meng Anming, Professore di Biologia dello Sviluppo presso la *Tsinghua University* a Pechino; Luis Fernando Larrondo Castro, Professore nel *Departamento de Genética Molecular y Microbiología* della *Facultad de Ciencias Biológicas* presso la *Pontificia Universidad Católica de Chile*; Cecilia Tortajada, *Senior Research Fellow* nell'Istituto di Politica dell'Acqua della *Lee Uuan Yew School of Public Policy* presso l'Università Nazionale di Singapore; Maria T. Zuber, *E.A. Griswold Professor of Geophysics* presso il *Massachusetts Institute of Technology*; Olivier Pourquié, Professore presso il Dipartimento di Genetica della *Harvard Medical School*, *Membri Ordinari della Pontificia Accademia delle Scienze*.
- 10 » » Il Ch.mo Prof. Vittorio Hösle, *Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, a partire dal 6 agosto 2023, «ad aliud decennium».*
Il Ch.mo Prof. Rocco Buttiglione, *Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali «usque ad octogesimum annum aetatis».*
- 11 » » Il Rev.mo Mons. Roberto Campisi, Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, *Presidente della Commissio de donationibus pro Sancta Sede «ad quinquennium».*
L'Ecc.mo Mons. Flavio Pace, Segretario del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; le Rev.de Suore Alessandra Smerilli, F.M.A., Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, e Silvana Piro, F.M.G.B., Sotto-Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; l'Ill.mo Avv. Giuseppe Puglisi-Alibrandi, Vice-Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, *Membri della menzionata Commissio de donationibus pro Sancta Sede «ad quinquennium».*

-
- 15 febbraio 2025 La Rev.da Suor Raffaella Petrini, F.S.E., finora Segretario Generale del medesimo Governatorato, *Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, nonché Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, a partire dal 1° marzo 2025, «ad quinquennium».*
- 25 » » L'Ecc.mo Mons. Emilio Nappa, finora Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove chiese particolari, e Presidente delle Pontificie Opere Missionarie; e l'Ill.mo Avv. Giuseppe Puglisi-Alibrandi, finora Vice-Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, *Segretari Generali del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, a partire dal 1° marzo 2025, «ad quinquennium».*

NECROLOGIO

- 10 febbraio 2025 Mons. Fabio de Jesús Morales Grisales. C.Ss.R., Vescovo em. di Mocoa-Sibundoy (*Colombia*).
- 12 » » Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo em. di Ravenna-Cervia (*Italia*).
- 13 » » Mons. Edgeton Roland Clarke, Arcivescovo em. di Kingston (*Giamaica*).
- 19 » » Mons. William Walsh, Vescovo em. di Killaloe (*Irlanda*).
- » » » Mons. Nicolás Antonio Castellanos Franco, O.S.A., Vescovo em. di Palencia (*Spagna*).
- 22 » » Mons. Germán Trajano Pavón Puente, Vescovo em. di Ambato (*Ecuador*).
- 24 » » Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo em. di Salerno-Campagna-Acerno (*Italia*).
- 25 » » Mons. Kazimierz Romaniuk, Vescovo em. di Warszawa-Praga (*Polonia*).